

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

CLXX.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 31 GENNAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi :</b>		GAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.</i>	5993, 5998, 5999
PRESIDENTE . . . . .	5984	LEONE-MARCHESANO . . . . .	5994
<b>Disegni di legge (Deferimento alle Commissioni in sede legislativa):</b>		CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	5995
PRESIDENTE . . . . .	5984	SILIPO . . . . .	5995
<b>Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>		COPPI ALESSANDRO . . . . .	5997
PRESIDENTE . . . . .	5984	D'AMICO . . . . .	5998
<b>Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:</b>		MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5999, 6001, 6005
PRESIDENTE . . . . .	5990	PAOLUCCI . . . . .	6000, 6001, 6003
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		CODACCI PISANELLI . . . . .	6006
PRESIDENTE 5984, 5990, 5995, 5996, 6001, 6005, 6006		CASTELLI EDGARDO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6007, 6009
MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa.</i>		SALVATORE . . . . .	6007
. . . . . 5984, 5988, 5990, 5996		MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti.</i>	6008
BELLAVISTA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		ARMOSINO . . . . .	6008
. . . . . 5985, 6010		SODANO . . . . .	6009
SALVATORE . . . . .	5985	NEGRI . . . . .	6010
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>			
. . . . . 5985, 5987		<b>Interpellanza (Svolgimento):</b>	
CAPALOZZA . . . . .	5986	PRESIDENTE . . . . .	6011, 6016
BULLONI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>		DI MAURO . . . . .	6011, 6021
. . . . . 5987		CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.</i>	6016, 6023
ARTALE . . . . .	5987	VOLPE . . . . .	6019
GEUNA . . . . .	5989	<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRETI . . . . .	5990	PRESIDENTE . . . . .	6023
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>			
. . . . . 5991			
LEONETTI . . . . .	5991		
LONGONI . . . . .	5993		

La seduta comincia alle 16,30.

PARRI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Almirante, Martinelli, Ferreri, Lecciso, Spoleti, Baglioni e Amendola Pietro.

*(Sono concessi).*

**Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo che, nella seduta di venerdì scorso, l'onorevole Ministro della difesa ha presentato i seguenti disegni di legge, per i quali è da stabilire se la Commissione competente debba esaminarli in sede normale o legislativa:

« Promozione al grado di appuntato dell'Arma dei carabinieri e ammissione al corso allievi sottufficiali per l'anno scolastico 1948-49 dei militari dell'Arma stessa reduci dalla prigionia o dalla deportazione »;

« Modificazioni all'articolo 40 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Marina »;

« Proroga delle disposizioni di carattere transitorio per il funzionamento dei tribunali militari ».

Ritengo che i tre provvedimenti, già stampati e distribuiti, possano essere esaminati dalla Commissione in sede legislativa.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Caronia ed altri, per la chiusura dei locali di meretricio.

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Salvatore, Bonino, Artale, Basile, Caroniti, Martino Gaetano, Stagno, Trimarchi e Caronia, al Ministro della difesa, « per conoscere di urgenza se rispondono a realtà le voci largamente diffuse in Messina, secondo le quali il Ministero avrebbe deciso il passaggio al demanio dello

Stato dell'arsenale di Messina con la conseguente inattività di tale complesso industriale, che, tra l'altro, verrebbe ad aumentare il considerevole numero di disoccupati che oggi aggrava le gravi condizioni economiche di quella città ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**MEDA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** La situazione degli stabilimenti industriali della marina è un problema che ha richiamato la particolare attenzione dell'Amministrazione, specie in rapporto al diminuito tonnellaggio della flotta e alle conseguenti minori esigenze per la manutenzione del naviglio. È noto ancora che fino al 1950, a norma del trattato di pace, noi non potremo dare corso a nuove costruzioni di navi da guerra.

Il Ministro della difesa, in occasione della discussione del bilancio 1948-49 annunciò alla Camera l'intenzione e la necessità di ridurre le spese dipendenti appunto dall'esercizio degli stabilimenti militari, spese che sono per la quasi loro totalità rappresentate da pagamenti di salari a maestranze la cui opera non è più necessaria alle attuali esigenze della difesa. Nei limiti del possibile si sta studiando di ridurre tali spese col passaggio di alcuni stabilimenti con le relative maestranze e anche coi relativi stanziamenti di gestione ad altra amministrazione dello Stato che dà per lo meno le stesse garanzie per quanto riguarda il problema della mano d'opera.

In proposito sono in corso trattative col Ministero delle finanze e sono stati svolti studi da una commissione per il coordinamento industriale, costituita nel marzo 1948 e presieduta da chi ha l'onore di parlare. Compiti e finalità della commissione sono informati al concetto fondamentale, sia pure attraverso il passaggio degli stabilimenti ad altre amministrazioni, di mantenerne però l'attuale capacità di produzione, e conseguentemente evitare non giustificati licenziamenti di maestranze. L'arsenale di Messina rientra fra gli stabilimenti che hanno formato oggetto di tali indagini e studi.

Va tenuto presente ancora come in realtà, a norma della legge, gli stabilimenti eserciti dall'amministrazione della marina, rientrano nella giurisdizione del demanio dello Stato e sono in uso all'amministrazione che li esercisce. Perciò il loro eventuale ritorno sotto la gestione del demanio, può considerarsi come un atto di regolare amministrazione.

Questo Ministero si rende perfettamente conto delle preoccupazioni delle maestranze

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

circa la loro permanenza al lavoro. A tale riguardo si possono dare le più ampie assicurazioni che l'amministrazione della difesa conosce l'importanza di tale problema che ha presente in ogni momento.

Si tratta, in ogni modo, di questioni che si trovano ancora nella fase di studio, e quindi infondati ed ingiustificati sono gli allarmi e le preoccupazioni che hanno determinato l'interrogazione dell'onorevole Salvatore.

BELLAVISTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso assicurare l'onorevole interrogante, a conferma di quanto ha affermato il collega della difesa, che nelle condizioni di rilievo in seguito alla rimessione dalla difesa al demanio dell'arsenale di Messina sono state assicurate le condizioni obiettive perché il lavoro delle maestranze continui inalterato.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVATORE. Il contenuto delle risposte degli onorevoli Sottosegretari per la difesa e per le finanze giustifica pienamente le apprensioni che mi avevano determinato a portare in quest'aula l'eco di agitazioni pacifiche che in questo momento investono la vita della città di Messina. Noi possiamo dichiararci soddisfatti in quanto nelle risposte possiamo serenamente rilevare una preoccupazione del Governo, che è la preoccupazione nostra; perché l'arsenale di Messina costituisce in questo momento l'unico complesso industriale che la città possa vantare, l'unico complesso dal quale ben 3000 famiglie traggono le possibilità di sostentamento.

Sono ben lieto di rilevare le apprensioni e gli stati d'animo così favorevoli da parte degli uomini del Governo per il mantenimento dell'arsenale. Sono ben lieto, perché noi ci rendiamo conto della gravità della situazione ed esprimiamo qui una parola serena che giunga alla nostra cittadinanza la quale attende; perché l'arsenale — come accennavo poc'anzi — rappresenta oggi purtroppo nella vita economica della nostra città così scarnificata da disastri, da lutti ed anche da proditorie gesta di pirateria, l'unica possibilità di tranquillità per un considerevole numero di famiglie. Quindi, se l'arsenale, per superiori necessità, deve essere svincolato in questo momento dal bilancio della marina da guerra, noi siamo ben certi che il Governo, trasferendolo ad altra amministrazione dello Stato, ne garantirà la gestione, anche e so-

prattutto tenendo conto di quella necessità della sua trasformazione per cui possa essere un complesso industriale per il compimento di opere di pace.

È con questo auspicio, è con questa speranza e con questa serenità nell'animo che noi ci dichiariamo soddisfatti del contenuto delle assicurazioni del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se gli consti che nelle carceri siano permessi in lettura ai detenuti, con evidente parzialità, solo giornali cripto-democristiani così detti di informazione con divieto assoluto non solo per la stampa di sinistra, ma anche per quella democratica indipendente di opposizione: e ciò con particolare riferimento a quanto avviene in alcune carceri della provincia di Pesaro-Urbino; e se non ritenga opportuno dare urgenti disposizioni perché cessi tale ingiustizia ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Debbo dire all'onorevole Capalozza che il Ministero di grazia e giustizia ha costantemente consigliato con circolari e con lettere i vari direttori degli istituti carcerari di permettere la sola lettura dei giornali di informazioni, appunto per evitare il rischio di accendere, anche nell'interno delle carceri, passioni di parte che in quei luoghi si ritengono pericolose. Ho detto « con circolari » prima, e con « disposizioni a mezzo di lettere » poi. Mi pare non del tutto privo di significato ricordare talune date di alcune lettere ed il contenuto delle medesime.

Per esempio: « Divieto di lettura del settimanale *Uomo Qualunque* nelle carceri giudiziarie di Modena e di tutti gli altri periodici di natura politica ». Dice così la lettera che porta un certo numero e la data 26 febbraio 1947; guardasigilli: l'onorevole Togliatti.

Altra lettera: « Ritenuta inopportuna la lettura del settimanale *La Voce del popolo* e degli articoli politici da esso pubblicati da parte di detenuti ristretti a Pianosa. Ministeriale n. ecc.; data: 3 aprile 1946 ».

Ancora, nulla osta alla direzione (significativo assai questo) delle carceri giudiziarie di Roma perché ai più meritevoli fosse concesso in lettura il quotidiano *Il Tempo*, ministeriale numero ecc. in data 26 ottobre 1946. Vi è ancora il divieto di leggere il settimanale *L'Uomo Qualunque* ed altri periodici politici ai detenuti nel carcere giudiziario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

di Bari, ministeriale n. ecc. in data 31 gennaio 1946. Potrei continuare, ma mi pare inutile. Una cosa è certa che si tratta di disposizioni, di costanti disposizioni impartite sempre dal Ministero che io rappresento in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Logicamente io non mi posso dichiarare soddisfatto di questa risposta, la quale in sostanza conferma la protesta contenuta nella mia interrogazione. Io avevo chiesto, precisamente, se fosse vero che nelle carceri sia permessa la lettura ai detenuti — con evidenti parzialità — solo dei giornali cosiddetti di informazioni, che io ho qualificato cripto-democristiani. Ora, mi si risponde che con costante orientamento ministeriale, cioè che dura da parecchio tempo (e forse si vuol fare riferimento, così, a precedenti Ministri guardasigilli) è stata negata ai detenuti, con circolare inviata ai direttori delle carceri, la lettura di giornali politici. Se questo è vero noi dovremo giungere a questa conclusione, che i direttori delle carceri non hanno attuato le istruzioni ministeriali a meno che il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di escludere il carattere di giornali politici a quelli che, nella testata, non portano scritto «organo del partito democristiano», «organo del partito liberale», «organo del partito comunista». D'altronde, non credo che si possa affermare che *Il Tempo*, che oggi si ammette, con patente contraddizione, essere stato autorizzato in alcune carceri (a Roma, se ho capito bene) — ma che è stato certamente autorizzato nelle carceri delle Puglie, dove si permette ai detenuti soltanto la lettura di questo giornale — ora, ripeto, non credo che si possa dire che *Il Tempo* non sia un giornale politico. Basta leggerlo per convincersi che è un giornale politico, ed un giornale politico governativo. Io portavo l'esperienza della mia provincia, di alcune carceri della provincia di Pesaro-Urbino, anzi, posso qui precisare, riferendomi in particolare al carcere mandamentale di Urbino, che vi si consente la lettura soltanto di un giornale: *Il Giornale dell'Emilia*, il quale è un giornale governativo, è un giornale che affianca il Governo; è un giornale così detto indipendente, ma tutt'altro che indipendente, perché non è equidistante dal Governo come dall'opposizione, ma è sempre col Governo e contro l'opposizione. Ora, io dico, se queste circolari vi sono ed escludono che si consenta la lettura di giornali politici (ma sono poi contraddette da quelle che auto-

rizzano la lettura del giornale *Il Tempo*, che è un giornale politico), i direttori dei carceri non dovrebbero permettere la lettura di alcun giornale politico; dovrebbero permettere soltanto la lettura dei giornali letterari, sportivi, artistici, ma non de *Il Tempo* o del *Giornale dell'Emilia*.

Ma io potrei fare un passo avanti e potrei chiedere perché non è permesso ai detenuti di leggere giornali di qualunque tendenza. Evidentemente, queste disposizioni e questi orientamenti ripetono un po' troppo i sistemi del periodo fascista. Non so se il Sottosegretario, riferendosi ai precedenti guardasigilli, voleva fare riferimento a Rocco o a Grandi... Io ricordo, anche per esperienza personale, che nel periodo fascista, si poteva leggere nelle carceri soltanto *Il Popolo d'Italia*, e niente altro che *Il Popolo d'Italia*.

CIMENTI. Quali altri giornali vi erano allora ?

CAPALOZZA. Evidentemente, con questo non ho voluto fare riferimento alla natura del giornale; ho voluto dire che si davano istruzioni per la lettura di determinati giornali. E questo in sostanza oggi sta facendo il Ministero di grazia e giustizia. Non si trova nel Regolamento carcerario una disposizione la quale consenta, autorizzi un atteggiamento di questo genere, un atteggiamento fazioso, che è contrario all'equità, è contrario alla giustizia. Non si capisce perché un detenuto, che abbia determinate idee politiche, non posso leggere i suoi giornali, mentre sia consentito ai detenuti di diverso pensiero politico di leggere giornali che sono conformi alle sue idee. Perché, se a un detenuto democratico cristiano, o che abbia simpatia per i partiti governativi, si consente la lettura del *Il Tempo* o del *Giornale dell'Emilia*, egli sarà soddisfatto, egli sarà felicissimo, perché questi giornali sono conformi al suo pensiero e alle sue idealità. Ma l'ingiustizia è grave nei confronti di coloro che la pensano in altro modo e che subiscono una intollerabile diversità di trattamento.

Si arriva, così, ad una coazione, che è proprio in contrasto coi principi della Costituzione, perché la Costituzione all'articolo 13, quarto comma, dice che è punita ogni violenza anche morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. Ed io penso che costringere taluno a leggere determinati giornali e vedere la vita nazionale e internazionale sotto un particolare profilo, sotto un angolo visuale obbligato, costituisca appunto e niente altro che una vera e propria violenza morale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Poiché l'onorevole Capalozza, se ho ben compreso, ha detto che non vi è norma regolamentare che disciplini la materia, mi corre l'obbligo di leggere la norma dell'articolo 140 del vigente regolamento carcerario che regola la materia in forma generica, lasciando alle autorità il compito di regolarla in maniera specifica: « Il direttore può permettere che i detenuti leggano altri libri (oltre quelli esistenti nella biblioteca del carcere) e giornali. Per gli imputati occorre il permesso dell'autorità giudiziaria ». Il che significa che vi è una restrizione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Artale e Vigo, ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alla gravissima crisi degli agrumi e dei suoi derivati, il cui prezzo nell'annata 1948 non ha coperto il costo di produzione con grave danno a tutta l'economia della Sicilia, alla continuità e razionalità delle colture e con grave pregiudizio dei 100.000 operai siciliani e dei 18.000 produttori, commercianti esportatori e piccoli fabbricanti di citrato, che traggono i mezzi di sussistenza dalla coltivazione, commercio, esportazione, e trasformazione degli agrumi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Rilevo che l'onorevole interrogante denuncia una crisi agrumaria in dipendenza di prezzi, il che non rientra nella competenza del Ministero per il commercio con l'estero: gli agrumi e loro derivati vengono messi sul mercato in regime di concorrenza, senza alcun intervento statale e senza alcun controllo. L'unico prodotto derivante dalla lavorazione degli agrumi che è soggetto ad una particolare disciplina è il citrato di calcio, la cui vendita, all'interno e all'estero, è demandata alla Camera agrumaria per la Calabria e la Sicilia. Si incontrano gravi difficoltà per il collocamento di questo prodotto in dipendenza dell'affermarsi dell'acido citrico e del citrato di calcio per fermentazione e per sintesi, e conseguentemente il citrato di calcio derivante dagli agrumi deve essere venduto a prezzi molto ristretti e in alcuni casi anche inferiori al costo.

Tanto gli industriali produttori quanto la Camera di commercio agrumaria della Calabria e della Sicilia hanno fatto degli interventi al fine di ottenere che venisse garantito dallo Stato un prezzo minimo di questo prodotto.

La questione è stata sottoposta anche al C. I. R., ma è stata risolta in senso negativo, in quanto il Ministero del tesoro si è opposto a garantire qualsiasi minimo intervento in proposito. secondo l'indirizzo della politica economica del Governo informato a criteri di realizzazione dell'autosufficienza finanziaria dei singoli settori. Conseguentemente la crisi agrumaria denunciata dalla interrogazione non investe il Ministero per il commercio con l'estero il quale (e ciò deve essere noto all'onorevole interrogante perché in materia si è diffusamente informato tanto il Parlamento quanto le categorie interessate) ha svolto tutto quanto era nelle sue possibilità per incrementare le esportazioni degli agrumi, raggiungendo un livello molto soddisfacente, che, per alcuni prodotti, supera anche l'esportazione che si verificava negli anni prebellici. Ritengo, quindi, di avere dato esauriente risposta all'onorevole interrogante. Se questi desidererà però conoscere anche i termini ed il volume raggiunto dalle esportazioni, mercé l'iniziativa presa dal Ministero per il commercio con l'estero, non mancherò di renderlo informato in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARTALE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per la risposta che mi ha dato, ma non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Il prezzo degli agrumi è determinato da due principali fattori: il volume dell'esportazione e la possibilità di utilizzare industrialmente il prodotto nel caso che le esportazioni languiscano. Ora, per quanto riguarda il volume delle esportazioni, noi diamo volentieri atto che negli ultimi tempi la situazione ha leggermente migliorato mercé gli sforzi che il Governo ha fatto per venire incontro a questa categoria innumerevole, sia di operai che di datori di lavoro; però siamo rimasti spiacevolmente impressionati in tutta la Sicilia quando si è appreso che erano state vietate alcune licenze di importazione in compensazione e reciprocità nei confronti dell'Austria, dell'Ungheria e della Cecoslovacchia contro carburo di calcio, carta velina, chiodi e lastre di vetro.

Ora, indiscutibilmente, ciò costituisce una ingiustizia nei confronti dei 100 mila operai

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

siciliani e dei 18 mila produttori commercianti esportatori e piccoli fabbricanti di citrato, dato che si è costituita una situazione di favore al carburato di calcio, alle lastre di vetro e ai chiodi: ecco da che nasce il motivo della mia insoddisfazione nei confronti della risposta data dall'onorevole Sottosegretario.

Mi auguro che il Governo contempererà certamente le esigenze delle industrie del Nord con la prevalente agricoltura del Sud, per evitare che avvengano delle sperequazioni e delle speculazioni nocive. A parte tutto del resto, la riconquista di questi mercati è essenziale per tutti, l'esportazione agrumaria siciliana rappresentando un fatto di interesse veramente nazionale.

Per quanto riguarda il citrato di calcio, voglio far notare all'onorevole Sottosegretario che è di tre giorni fa un comunicato della Camera agrumaria di Messina, la quale boccheggia e muore perché non è intervenuto un finanziamento di 45 milioni. Dico semplicemente 45 milioni, una cifra quasi sparuta in rapporto agli interessi che la Camera agrumaria deve tutelare; e il finanziamento non è intervenuto perché il Tesoro si è irrigidito.

Io posso essere perfettamente d'accordo col Ministro del tesoro che non intende addossarsi questi sopraprezzi; ma vorrei che questa linea di condotta fosse usata per tutte le latitudini, mentre effettivamente vediamo in altre regioni che basta il sorgere di una manifestazione operaia o la protesta di gruppi di industriali perché il Tesoro trovi argomenti persuasivi per intervenire a favore di costoro e vediamo anche che, d'altra parte, si manca d'intervenire solamente per una somma di 45 milioni in favore di 100 mila operai — perché tanti sono quelli che occupano la coltivazione agrumaria in Sicilia — e di 18 mila fra produttori, commercianti ed esportatori.

Noi, quindi, abbiamo il dovere di far sentire questa voce e di sperare che il Governo faccia scomparire le disuguaglianze e in questo caso, quanto meno, aiuti la Camera agrumaria che tutela gli interessi di una vasta categoria.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Amendola Pietro, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga doveroso e necessario, includere la ricostruzione dell'edificio del ginnasio di Mercato San Severino, distrutto dai bombardamenti, nel programma di opere da eseguire in conseguenza dei danni bellici durante il

corrente esercizio finanziario. L'interrogante fa presente che, attualmente, il ginnasio di Mercato San Severino trovasi alloggiato presso l'edificio delle scuole elementari, con gravi inconvenienti per il normale funzionamento dell'uno e delle altre ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Geuna, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, « per conoscere quale fondamento abbiano le voci, sorte in questi giorni a Torino, di un possibile trasferimento dell'« Istituto superiore di studi militari » (ex scuola di guerra) da Torino a Roma. E, nell'eventualità di una giustificata esistenza di questa ipotesi, come il Ministro competente ed il Governo intendano regolarsi, non potendo l'animo dei piemontesi tutti e dei torinesi in ispecie, rassegnarsi a questa nuova spogliazione ai danni delle tradizioni dei meriti e dei diritti della capitale piemontese ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**MEDA, Sottosegretario di Stato per la Difesa.** Il trasferimento da Torino a Roma dell'Istituto superiore di studi militari è imposto da esigenze inderogabili di natura tecnica ed amministrativa.

Invero, la sede di Torino non risponde più alle effettive necessità dell'esercito sia per ragioni di distribuzione territoriale degli enti militari tra le varie regioni d'Italia, sia per i mutati orientamenti degli studi e della preparazione militare.

Anche a voler prescindere dal fatto che la città di Torino non offre disponibilità di alloggi per le famiglie degli ufficiali costituenti il quadro permanente della scuola per gli ufficiali allievi, a causa dei gravi danni subiti dalla guerra e a prescindere dai gravissimi danni riportati dall'edificio già sede della Scuola, che dovrebbe essere ricostruito con uno sforzo finanziario non consentito dal bilancio, occorre considerare che l'Istituto è organo di collaborazione dello stato maggiore dell'esercito, deve mantenere stretti rapporti di studio con gli analoghi istituti delle altre forze armate, deve infine avere a sua disposizione tutto il complesso scolastico militare — scuole di arma e di servizi — ora gravitanti nel Lazio. Tali necessità di carattere assoluto possono essere soddisfatte soltanto dalla sede in Roma o in una località limitrofa, che, fra l'altro, offre anche la possibilità di assicurare l'alloggio al quadro permanente ed ai frequentatori dei corsi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

Va poi tenuto presente, che il nuovo esercito è sensibilmente ridotto rispetto al passato e che Torino è già sede di un importante comando militare territoriale, di un comando di divisione, di numerosi reparti e servizi e che le risorte scuole di applicazione di artiglieria e del genio riprenderanno a funzionare entro breve tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Geuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GEUNA. Mi duole, ma non sono per nulla soddisfatto e, mentre mi accingo ad illustrarne le ragioni, dichiaro che mi riservo di trasformare questa mia interrogazione in interpellanza.

L'onorevole Sottosegretario ha parlato di ragioni tecniche; ebbene, mi si consenta di osservare che, quanto a ragioni tecniche, la scuola di guerra molto più opportunamente può essere mantenuta nella sua sede di Torino, proprio per la configurazione geografica del Piemonte, ove vi sono montagne altissime, montagne medie, pianure, colline, fiumi, laghi, tante varietà di aspetti topografici che non è certo possibile trovare nell'Italia centrale e tanto meno nel Lazio in particolare.

Noi ci auguriamo che la guerra non debba mai più tormentare né l'Italia né il mondo, ma se ancora una volta noi dovessimo prendere le armi, sarebbe un'esigenza fondamentale che il massimo istituto responsabile, anziché risiedere nella capitale morale e politica d'Italia, risiedesse in un centro che, per la sua attrezzatura industriale, per la sua capacità produttiva, potesse sotto ogni aspetto costituire una garanzia per il compimento di tutti gli sforzi che il Paese deve fare per difendere la propria libertà.

V'è poi la questione che il Piemonte è una zona di confine; ora, anche se io volessi dimenticare in questo momento di essere piemontese, direi che per la Scuola di guerra può essere scelta qualunque altra sede, ma sempre almeno in alta Italia, non nel Lazio. Qualunque guerra futura infatti, che noi pensiamo difensiva, perché noi non abbiamo certo intenzione di aggredire, si svolgerà sui nostri confini.

Altro aspetto tecnicissimo del problema è che il caseggiato in questione non è poi così rovinato da non potersi più considerare adatto all'uso. Io l'ho visto personalmente: è sinistrato, ma con opportune opere di riattamento, risponderebbe ancora all'esigenza di ospitare l'Istituto superiore di studi militari.

L'onorevole Sottosegretario dice poi che non vi sono alloggi a Torino per le famiglie degli ufficiali addetti alla Scuola di guerra.

Non credo che, se non possano esservi alloggi a Torino per gli ufficiali, questo problema possa essere risolto facilmente a Roma. Anche a Roma militari e civili sono assillati continuamente da questo problema; anzi a Roma vi è una maggiore esuberanza di popolazione perché il numero degli abitanti supera i due milioni.

Sul piano fiscale, economico se si impone una spesa per il problema degli alloggi da dare alle famiglie degli ufficiali, non è la località che importa ma è la questione di poter spendere questa cifra: se è consentita per Roma, a rigore e a maggior ragione lo sarà anche per Torino.

Mi si consenta altresì di richiamare due ragioni di carattere strettamente morale. Torino è lontana dalle influenze dello stato maggiore. Con tutto il rispetto verso lo stato maggiore, io voglio dire che, come e in quanto Istituto superiore di studi militari, esso deve necessariamente, per la sua autonomia, non subire alcuna possibile influenza dello stato maggiore che ha sede in Roma. Quindi, soprattutto per queste ragioni di carattere morale e di indipendenza, io domando che la Scuola sia mantenuta a Torino.

Non vorremmo che si ripetesse l'errore del fascismo di accentrare tutti i maggiori Istituti nazionali a Roma, spogliando tutte le altre regioni d'Italia.

Mi si consenta, a prescindere dall'esito fortunato o meno della nostra guerra, di dire che essa ha segnato il sacrificio di tanti ufficiali, i quali presso la Scuola di guerra di Torino hanno imparato l'arte di difendere il loro Paese.

Presso la Scuola di guerra di Torino si perfezionarono anche rappresentanti militari di varie nazioni, tedeschi, giapponesi, sud-americani, francesi, spagnoli, ecc.; si tratta, quindi, di un Istituto con alte tradizioni anche nel campo internazionale. Perciò, io non vedo perché di colpo venga a mancare ogni ragione per la sua permanenza a Torino e si imponga, necessariamente, senza ammettere discussione, il suo trasferimento a Roma.

È una questione di giustizia e di prestigio. Da Torino è stata trasferita l'Officina di carte e valori ed è stato fatto anche il tentativo di toglierci l'Accademia militare del genio e si parla anche di non permettere a Torino l'organizzazione della Fiera campionaria che interessa tanti lavoratori torinesi; e ciò con un criterio di monopolio per altre città non giustificabile: adesso si parla di toglierci la ex Scuola di guerra. Come vedete, si tratta di un sistema; io non accuso il Governo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

constato semplicemente. Il Piemonte, come la Lombardia e la Liguria, è una delle sole tre regioni che danno più di quanto chiedono. Dal periodo della Costituente ad oggi avete forse mai sentito in nome del Piemonte piastre o reclamare qualche cosa?

Perciò, per queste profonde ragioni, noi deputati modestamente rappresentanti del lavoro e del sacrificio di quella regione, chiediamo al Governo che anche la questione specifica dell'Istituto superiore di studi militari sia risolta, augurandoci che esso venga mantenuto a Torino. Vi sono ragioni tecniche e ragioni di prestigio, questioni geografiche, di terreno e ragioni morali. Tutto ciò fa sì che noi piemontesi difenderemo energicamente questo nostro bene.

Se il Governo non vorrà prendere i provvedimenti da me richiesti, e che io, come deputato e piemontese, ritengo doverosi, mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza o in mozione per rinnovare la richiesta e chiedere con l'appoggio di tutti i deputati piemontesi, che la Camera decida su quanto mi sono permesso di esporre. (*Vivi applausi*).

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il disegno di legge:

« Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49 ». (312) — (*Approvato, in sede deliberante e con la procedura d'urgenza, il 28 corrente da quella Commissione finanze e tesoro*).

Dato il contenuto del provvedimento ritengo che per il suo esame debba essere adottata la procedura d'urgenza.

Pongo ai voti questa proposta.

(*È approvata*).

Avverto che, se non vi sono osservazioni, resta inteso che la Commissione finanze e tesoro esaminerà il provvedimento oggi stesso, nella seduta già fissata per le 18, e riferirà oralmente all'Assemblea nella seduta di domani.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al Ministro della difesa, « per conoscere se non sia giusto e doveroso

considerare quali richiamati gli ufficiali di complemento, che hanno terminato il corso nell'agosto 1943 e che, non avendo potuto allora — per i noti avvenimenti dell'8 settembre — ultimare il servizio di prima nomina, vengono oggi, a distanza di cinque anni, obbligati ad ultimarlo, col rischio di perdere, senza la qualifica di richiamati, la loro attività nella vita civile ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere:

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Ministero della difesa si è già prospettato da tempo il quesito proposto dall'onorevole interrogante e, in considerazione del notevole ritardo con cui molti giovani vengono chiamati a completare il corso allievi ufficiali di complemento o a compiere il servizio di prima nomina e del conseguente danno del forzato abbandono dell'attività civile, ha già fatto concrete proposte al competente Ministero del lavoro e della previdenza sociale per estendere ai giovani di cui trattasi le norme del decreto-legge 13 settembre 1946, n. 303 sul beneficio della conservazione del posto, vigente per i richiamati alle armi al servizio di leva.

Peraltro, poiché il progetto relativo deve essere elaborato in concorso con le altre amministrazioni interessate, occorrerà ancora qualche tempo per la definitiva formulazione delle norme relative.

Si assicura l'onorevole interrogante che l'amministrazione militare farà tutto il possibile per andare incontro sollecitamente alle esigenze e al desiderio degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Lo sono fino ad un certo punto, perché il Governo parla di concrete proposte, ma sono mesi e mesi che si va avanti così.

Mi sembra che per una cosa di così lieve momento per il Governo, e di così grande importanza per gli interessati, si sarebbe dovuto procedere e si dovrebbe poterlo con maggiore celerità, perché passano gli anni e la soluzione non arriva mai.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arata, ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, « per sapere se (e, nel caso, con quali prospettive di realizzazione) ritengano attuale il problema della costruzione della linea ferroviaria Genova-Piacenza (Cremona-Brennero), la quale, rappresentando una esigenza sempre più acuta e sentita, costituisce da decenni l'aspirazione della popolazione di alcune tra le più importanti regioni d'Italia ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Baglioni e Puccetti, al Ministro dell'interno « per conoscere le ragioni per le quali, in seguito alle dimissioni rassegnate da dieci consiglieri ed all'accettazione di queste da parte di quel Consiglio comunale, non si è ancora provveduto a indire le elezioni suppletive nel comune di Chiusi (Siena), con evidente pregiudizio degli interessi di quella cittadina; elezioni richieste da quell'Amministrazione con deliberazione consigliare del 9 maggio 1948, e con successiva deliberazione di Giunta del 19 agosto 1948, sollecitate al prefetto della provincia — perché si rendesse interprete di questa necessità presso il Ministero competente — dagli interroganti e dal sindaco interessato, allo scopo precipuo di riportare alla piena efficienza quell'Amministrazione comunale ».

Non essendo presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Colitto al Ministro dell'interno « per conoscere se non ritenga rispondente a giustizia presentare un disegno di legge, col quale si proponga che venga elevata anche per i funzionari di pubblica sicurezza, così come lo è stata per i funzionari del Corpo di pubblica sicurezza, con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 824, l'indennità speciale, di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato del 1° aprile 1947, n. 220, eliminandosi in tal modo una sperequazione, che ha provocato fra i funzionari suddetti un notevole malcontento, che potrebbe avere riflessi sul loro spirito di sacrificio e, quindi, sulla regolarità dei servizi »; e al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quando potrà essere effettuato a favore degli agenti di custodia — che l'attendono dal 1° aprile 1948 — il pagamento dell'indennità militare speciale ad essi spettante, mentre è stata già pagata agli appartenenti agli altri Corpi armati dello Stato ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Leonetti, De Michele, e Numeroso, al Ministro della marina mercantile, « per conoscere se non ravvisi la possibilità della costruzione di un piccolo porto nella zona di Mondragone, essendo detto litorale, scoperto e molto battuto da marosi, privo di ogni asilo per le imbarcazioni di piccolo cabotaggio da Formia a Pozzuoli ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Sono pervenute varie richieste per la costruzione di un porto a Mondragone, in provincia di Caserta, pur non essendovi un vero progetto tecnicamente adeguato. Benché la materia sia di competenza del Ministero dei lavori pubblici, al quale quello della marina mercantile si limita ad esporre le necessità del traffico e della pesca, tuttavia gli organi periferici del Ministero della marina mercantile hanno fatto delle opportune indagini.

Si è rilevato che il comune di Mondragone, che è notevolmente distante dai grandi centri di produzione, è invece relativamente vicino ad altri due porti, quelli di Pozzuoli e di Gaeta, che possono tecnicamente soddisfare alle esigenze del retroterra. Il naviglio da pesca è costituito da 37 imbarcazioni, nessuna delle quali superiore alle tre tonnellate e mezza di stazza, e di esse solamente 12 azionate a motore.

Per queste considerazioni non è parso opportuno appoggiare la richiesta della costruzione di un porto da traffico, soprattutto in considerazione della spesa ingente che occorrerebbe per costruirlo.

È sembrato invece al Ministero della marina mercantile di poter appoggiare la richiesta, alla quale credo si colleghi l'interrogazione dell'onorevole Leonetti, della costruzione di un porto rifugio, di un approdo per imbarcazioni minori. E poiché pare che stiano per iniziarsi i lavori, attraverso i quali a poco più di un chilometro dall'abitato di Mondragone sarà portata la foce del torrente Savone per una sua nuova inalveazione, pare opportuno suggerire al Ministero dei lavori pubblici che approfitti di questa circostanza per adattare la nuova foce ad approdo, ad ormeggio di imbarcazioni da traffico e di imbarcazioni da pesca; nel quale progetto la misura della spesa potrebbe mantenersi in limiti sostenibili.

Questa la proposta; al Ministero dei lavori pubblici la decisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Leonetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONETTI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della cortese risposta datami. Nel merito, però, non posso ritenermi completamente soddisfatto, in quanto la richiesta che ha mosso l'interrogazione non viene completamente esaudita. Ma devo subito aggiungere di essere lieto nel constatare l'interessamento che il Ministero della marina

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

mercantile mostra di avere per un problema di tanto interesse per le popolazioni locali.

Comprendo le difficoltà di carattere economico addotte dall'onorevole Sottosegretario; però prima di rispondere direttamente alle sue obiezioni reputo opportuno dare lettura di una deliberazione adottata dalla Camera di commercio di Caserta, che ho l'onore di presiedere, nella tornata del 18 settembre ultimo scorso, inerente alla questione. In quella seduta infatti su proposta del componente professor Attilio D'Angelo fu per la prima volta impostato il problema, e la Giunta unanimemente, dopo ampia discussione, si esprimeva nei seguenti termini formulando un voto ai competenti Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici:

« La Giunta, considerato che l'unica città marittima della provincia di Caserta è Mondragone, importantissimo centro agricolo e commerciale, privo di un porto che possa permettere ai motovelieri il trasporto di merci, senza temere di ancorarsi in una spiaggia aperta ai venti dominanti; atteso che sul versante tirrenico da Pozzuoli a Formia non si nota sulla costa nessuna insenatura che possa servire da riparo ai velieri, motovelieri, motopescherecci che numerosi veleggiano lungo la costa; allo scopo di dare possibilità di approdo ai natanti per il carico e scarico delle merci interessanti l'economia della provincia e di creare un mercato ittico per l'esigenza di queste popolazioni; delibera di far voto presso il Ministero della marina mercantile perché sia posta allo studio la costruzione di un porticciolo a Mondragone, unica città marittima della provincia di Caserta, al fine di assicurare un riparo alle barche e motovelieri da pesca, dare possibilità di approdo a natanti per il carico e scarico delle merci interessanti l'economia della provincia e di creare un mercato ittico per le esigenze delle popolazioni di terra di lavoro ».

Come si evince dalla summenzionata deliberazione due furono i moventi: uno sociale ed uno economico. Il primo nel senso che per una zona molto battuta da motopescherecci e dalle classiche tipiche « paranze » napoletane, le quali da località anche molto distanti come Ponza, Ventotene, Ischia, Procida, Gaeta, vengono a pescare, come essi dicono « sotto la montagna », appunto perché quella zona è molto ricca di pesca, costituisce un serio pericolo, in caso di fortunale, l'assenza di un qualsiasi riparo per una fascia costiera di circa 100 chilometri, cioè da Formia a Pozzuoli, zona di mare aperto con una con-

figurazione costiera tale che non ammette riparo, ed è quindi quanto mai opportuno che proprio in quella zona che è quasi a metà strada tra i summenzionati porti sia creato un asilo ai naviganti, costretti magari d'improvviso a lottare contro la furia degli elementi. Opera quindi da un punto di vista sociale quanto mai indispensabile ed indilazionabile.

Il secondo movente di carattere economico, è visto sotto un doppio punto di vista. Primo è la creazione di un mercato ittico; come dicevo la zona di mare al largo di Mondragone è una zona notoriamente molto ricca di pesca. Orbene questa importante fonte di ricchezza alimentare viene per forza maggiore ad essere dirottata per i porti esistenti nelle provincie limitrofe di Napoli al sud e di Latina al nord escludendo la intermedia provincia di Caserta, priva di un proprio mercato ittico appunto perché priva di un porto, che ne è il presupposto logico; e né, mi consenta, onorevole Sottosegretario, può sostenersi la tesi che, essendovi un modestissimo numero di imbarcazioni, non vale la pena di costruirvi un porto. Prima di tutto se è vero che la funzione crea l'organo è anche vero che, in molti casi, l'organo crea la funzione. Come potrebbe esservi maggiore tonnello da pesca se non esiste un minimo di conforto? Si crei una possibilità di riparo, si crei una banchina, una « base peschereccia » e per forza di cose l'industria della pesca dovrà svilupparsi. Secondariamente, come dicevo, non sono solo i Mondragonesi a pescare in quella fascia di mare, ma vengono pescatori di lontano ed anche per essi vi sarebbe un enorme vantaggio vendere *in loco* il ricavato della pesca facendo così il viaggio di ritorno a vuoto.

Secondo punto di vista è la creazione di un nuovo mezzo per la esportazione di merci e derrate alimentari della provincia. Mondragone è un paese prevalentemente agricolo non distante da centri di produzione anzi uno dei più importanti centri di produzione della provincia, con un notevole sviluppo industriale collegato all'agricoltura. Basta pensare all'importanza dello stabilimento Cirio, proprio in Mondragone, che ha una produzione di oltre 5.000 quintali di pomodoro, più di 20.000 quintali di pomodori pelati ed oltre 5.000 quintali di prodotti ortofrutticoli. È poi nella zona; il solo pomodoro tocca una punta di oltre 100.000 quintali, 400 mila le patate, 70 mila il grano ed oltre 100 mila la frutta. Lo sviluppo industriale è però ostacolato dalla scarsità di linee di comunicazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

Molti prodotti ricavati nelle zone di Piedimonte di Sessa, Cellole, Fasano, Falciano di Carinola, Castel Volturno, vengono avviati nei luoghi di maggior consumo con scarsi mezzi motorizzati. Orbene questi prodotti anche oggi trovano, in parte, la loro naturale esportazione via mare, ma attualmente e logicamente sono pochi i motovelieri, che affondano le loro ancore in una spiaggia aperta ai venti dominanti, come giustamente ha rilevato l'onorevole Sottosegretario; e solo quando è buon tempo essi possono accostarsi ad un centinaio di metri dalla riva servendosi, per il trasbordo, di barche da pesca. La rapidità del collegamento, il celere mezzo di trasporto, costituiscono oltre tutto un indispensabile presupposto all'industrializzazione, ed in quella zona potrebbe e dovrà, con la realizzazione di un porto, trovare naturale sviluppo anche l'industria enologica che costituisce una delle maggiori ricchezze di quell'agro per i famosi vini classici, il « Falerno » ed il « Cecubo » rinomati fin dall'età romana tanto da essere menzionati nelle immortali odi oraziane.

Concludo, rinnovando la viva insistenza perché il Governo tenga presente questa inderogabile necessità, la quale certamente apporterà un vantaggio alla troppo dimenticata provincia di Caserta, ed esprimendo il voto più accorato che Mondragone non abbia troppo ad attendere per la realizzazione del suo porto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Clerici, Gennaj, Tonietti, Erisia, Arcaini, Longoni, Balduzzi, Lazzati e Migliori, al Ministro dell'interno, « sulle violenze verificatesi il 13 ottobre 1948, entro gli stabilimenti della S. A. Breda di Sesto San Giovanni, ai danni di dirigenti ed impiegati e sui provvedimenti presi, o che si intendono prendere, a carico dei responsabili ».

**LONGONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LONGONI.** L'interrogazione è da ritenersi superata e vi rinuncio, anche a nome degli altri firmatari.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Segue l'interrogazione degli onorevoli Morelli, Sabatini, Fassina, Rumor, Biasutti al Ministro dell'interno, « per conoscere i particolari di quanto è avvenuto a Mantova nella notte dal 13 al 14 ottobre 1948, dove nella sede dei sindacati liberi, è scoppiata una bomba con conseguenti danni, e quali sono stati i provvedimenti per scoprire i responsabili. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intende prendere, perché

a Mantova sia garantita la libertà di organizzazione sindacale ».

Non essendo presente alcun firmatario, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Leone-Marchesano, Russo Perez, De Vita, D'Amico, Bianchi Bianca, Bagnera, Sala, D'Agostino, Bonino e Alliata di Montereale, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere in che modo intendano venire incontro alla richiesta rivolta dalla Giunta regionale della Sicilia al Governo nazionale perché deliberi un'assegnazione integrativa di somme per le opere pubbliche in Sicilia da eseguirsi durante l'esercizio 1948-49, atte oltre che a ristabilire una perequazione negli stanziamenti di bilancio, a sopperire altresì alle complesse esigenze dell'Isola ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Io credo che si possa rispondere all'interrogazione indicando, più che il modo con il quale si dovrebbe venire incontro, il modo col quale si è già venuti incontro e che mi sembra, se non del tutto esauriente, certamente ragguardevole e soddisfacente. E io quindi sono costretto a citare un elenco di cifre che potrà anche non essere piacevole, ma che è l'unico modo attraverso il quale io possa rispondere.

Per la Sicilia (mi riferisco, naturalmente alle ultime leggi) con la legge del 5 marzo 1948, n. 121, recante provvedimenti a favore dell'Italia meridionale, sono stati stanziati 11 miliardi e 200 milioni per opere da eseguirsi a norma del testo unico 10 aprile 1947 numero 261.

Per spiegare più chiaramente, dirò che le opere di cui alla legge 261 per le quali sono stati stanziati questi 11.200.000.000 sono le opere che riguardano gli alloggi per i senza tetto e quindi costruzioni di case per senza tetto, contributi a privati per riparazioni e ricostruzioni, contributi per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati.

Sempre con la stessa legge sono stati stanziati per la Sicilia ottocento milioni per le opere di cui alle leggi n. 399 e 1.600 e cioè per l'edilizia popolare, l'I. N. C. I. S., le cooperative edilizie.

Pure con la legge del marzo 1948 e in relazione sempre alle opere di cui alle leggi 399 e 1.600, si può calcolare che siano stati fatti stanziamenti per lavori dell'importo di 320 milioni per l'edilizia popolare, in quanto è stato autorizzato l'impegno di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

24 milioni di annualità che, aggiunti agli 800 che costituiscono il contributo diretto in capitale per far fronte invece al concorso annuale nel pagamento degli interessi, possono ragguagliarsi a circa 320 milioni di lavori.

Sono stati, sempre con la stessa legge, stanziati per la Sicilia 562 milioni per alloggi agli operai dello zolfo e sono stati stanziati 958 milioni per opere varie (opere pubbliche di carattere vario) da concordarsi con il Governo regionale.

I fondi di bilancio assegnati al Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia per l'esercizio corrente ammontano a 10 miliardi 984 milioni 750 mila per la parte straordinaria e 210 milioni per la parte ordinaria, ovverossia manutenzioni ordinarie, escluse le spese generali di personale.

Sempre sul bilancio di questo esercizio l'Azienda della strada, A. N. A. S., ha impegnato per la Sicilia fino al 31 gennaio cioè fino a questo mese 2.369 milioni di cui 615 milioni per la parte ordinaria e 1.744 milioni per la parte straordinaria. Ho detto « impegnato fino al 31 gennaio », per sottolineare la possibilità che da oggi alla chiusura dell'esercizio evidentemente l'A. N. A. S., faccia ancora qualche cosa oltre questi stanziamenti.

Recentemente, infine, per la legge 29 dicembre 1948, n. 1522, (per intenderci la legge che stanziava venti miliardi per opere a sollievo della disoccupazione) sono state assegnate alla Sicilia 1.600.000.000 lire, e sulla legge n. 1521, anch'essa del 29 dicembre scorso (per essere precisi, quella riguardante l'assegnazione di venti miliardi E. R. P. per le opere pubbliche nell'Italia meridionale) sono state riservate alla Sicilia 5 miliardi 200 milioni di lire.

In totale, per le opere di sola competenza del Ministero dei lavori pubblici e quindi prescindendo da quelle di competenza del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dei trasporti, praticamente in quest'anno alla Sicilia sono stati dedicati 34.208 milioni. Io credo che le cifre siano sufficientemente eloquenti per non aggiungere commenti in merito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leone-Marchesano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LEONE-MARCHESANO.** La mia interrogazione, che in definitiva investe tutto il problema siciliano nei confronti del Governo e che è firmata da deputati di tutti i settori (credo che raramente si sia verificata una così solidale intesa tra i rappresentanti di

tutti i gruppi politici di una determinata regione) aveva e ha lo scopo di sottolineare ciò che il Governo regionale ha chiesto al Governo di Roma.

La deliberazione del Governo regionale (la Camera mi consentirà che io la legga) investe, sotto il determinato profilo del bilancio 1948-49 del Ministero dei lavori pubblici, le direttive del Governo e, indipendentemente dalle aride elencazioni di cifre che l'onorevole Sottosegretario ha fatto, chiede un'equa perequazione a favore dell'Isola.

Dice il Governo regionale:

« Rilevato che gli stanziamenti di fondi per l'esecuzione di opere pubbliche in Sicilia, quali risultano dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1948-49 (parte ordinaria lire 130.000.000 parte straordinaria lire 10 miliardi 989 milioni 750 mila, totale lire 11.119.750.000 su complessivi lire 157.062.453.000 portate sul bilancio dello Stato per tutto il territorio nazionale) sono inadeguati non solo in riferimento alla quota che rappresentano rapportati ai dati di popolazione e di territorio, quota che per la Sicilia non potrebbe essere inferiore ad un decimo degli stanziamenti nazionali, ma in riferimento altresì ai bisogni dell'Isola compresa nell'area particolarmente depressa del Mezzogiorno; considerato che gli indici dell'approvvigionamento idrico, dell'attrezzatura igienico-sanitaria, dell'edilizia scolastica, dell'edilizia popolare riferita alla disponibilità in atto di alloggi in rapporto alla popolazione, della rete stradale, dell'attrezzatura portuale e della occupazione sono fra i più bassi rispetto alla media nazionale e dimostrano la sproporzione dei mezzi disposti per affrontare il necessario risanamento; considerato infine che la natura degli stanziamenti non lascia prevedere possibilità d'iniziativa atte a fronteggiare la disoccupazione invernale; chiede che il Governo Nazionale voglia deliberare una assegnazione integrativa di somme per opere pubbliche in Sicilia da eseguirsi durante l'esercizio 1948-49 atte oltre che a ristabilire una perequazione negli stanziamenti di bilancio a sopperire altresì alle complesse esigenze sopra menzionate ».

Noi rappresentanti della Sicilia — ripeto, senza distinzione di settore politico — siamo perfettamente solidali con la richiesta fatta dal Governo regionale della Sicilia; e ci auguriamo, indipendentemente dal provvedimento del 28 dicembre 1948 (sarrebbe assurdo concepire la Sicilia avulsa dai benefici che da quel provvedimento derivano) che questa richie-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

sta possa essere accolta, nel clima di distensione al quale tutti noi siciliani vogliamo contribuire e che ci venga da parte del Governo la più larga comprensione possibile. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Taviani, ai Ministri della difesa e della marina mercantile, « per conoscere i motivi che impediscono di rimettere in atto una tradizionale opera benefica di cui Genova si gloria fin dal 1883: trattasi della nave-scuola *Redenzione Garaventa*, che toglieva dalla pubblica via dei giovinetti travciati e ne faceva degli onesti e laboriosi cittadini al servizio della Patria. La nave-scuola fu affondata da bombardamenti nel 1942, e non si comprende come non si sia proceduto a restituire in dotazione all'Opera Garaventa una vecchia nave inutilizzata della nostra marina ».

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Coli, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, « per conoscere il perché, difformemente dalla larga politica di interventi statali fino ad oggi adottata su vasta scala ed in sensibile misura in favore di numerose industrie, non sia stata ancora resa possibile o, comunque, facilitata l'operazione della concessione di un prestito di trecento milioni a favore dell'industria fratelli Benelli di Pesaro, distrutta e raziata durante il passaggio del fronte. E per conoscere, in particolare, i motivi che hanno ostacolato fino ad oggi la concessione del detto mutuo, nonostante le vive e reiterate premure fatte pervenire agli organi competenti in considerazione dell'importanza nazionale ed internazionale che ha l'industria delle motociclette Benelli; industria che mantiene tuttora, anche oltre i confini d'Italia, primato nelle competizioni sportive, e la cui rimessa in efficienza darebbe modo di evadere offerte di forniture anche estere e di risolvere quasi completamente il problema dell'assorbimento della mano d'opera industriale nel comune di Pesaro ».

Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Silipo, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se intende includere, nel piano di lavori di bonifica per la provincia di Catanzaro, quelli che è estremamente urgente eseguire a Santa Eufemia Lamezia, per impedire che la piana ridiventi plaga mala-

rica e per assicurare i mezzi di vita a migliaia di famiglie contadine ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che attualmente è allo studio la possibilità o meno di includere le opere pubbliche di bonifica riguardanti la piana di Sant'Eufemia fra quelle da eseguirsi in acceleramento, ai sensi del decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1744. Per dettò comprensorio è stata intanto prevista, nell'esercizio finanziario 1948-49, un'assegnazione preferenziale di 150 milioni per l'esecuzione delle più urgenti opere di sistemazione montana riguardanti la stessa piana, atte ad avviare a soluzione il problema segnalato. L'assegnazione è stata contenuta nei limiti predetti di 150 milioni in rapporto al periodo di tempo relativamente breve che separa dalla scadenza del corrente esercizio ed alla natura dei lavori da eseguire; per l'espletamento dell'intero programma dei lavori occorrenti per il riattamento e la ricostruzione delle opere già eseguite o comunque danneggiate, è previsto un fabbisogno complessivo di un miliardo e 150 milioni.

Qualora tali opere fossero incluse fra quelle da eseguire in acceleramento, il Ministero si riserva di esaminare la possibilità di una ripresa delle opere di bonifica. Per decidere circa l'inclusione fra le opere di acceleramento di quelle interessanti la piana di Sant'Eufemia, il Ministero ha nominato un'apposita commissione, la quale deve riferire entro breve termine (cioè entro il 10 settembre prossimo) sull'argomento e, in relazione alle proposte della commissione, il Ministero si riserva di decidere definitivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Mentre ascoltavo la risposta dell'onorevole Sottosegretario, mi veniva in mente il famoso detto latino: *dum Romae consultitur...*, cioè, mentre al Ministero si ponza, si studia e si medita, a Sant'Eufemia regna di nuovo la malaria, e gli acquitrini invadono i campi, distruggendo tutte le opere che sono state fatte precedentemente.

D'altra parte, ad un esame superficiale, la cifra di 150 milioni, quale primo stanziamento, potrebbe sembrare una cifra ingente; ma, onorevole Sottosegretario, con 150 milioni non si spurga nemmeno un canale, mentre vi sono 45 chilometri di canali che si trovano nella piana e che occorre spurgare!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

A me sembra che qui non si tratti tanto di assegnare una somma X per lavori da eseguirsi così a caso, ma che si tratti di esaminare quali siano le opere più urgenti da eseguire e di assegnare la somma necessaria per l'espletamento di queste opere, perché altrimenti si disperde il pubblico danaro, sia che esso venga direttamente dallo Stato italiano, sia dai fondi del piano E. R. P. e non si combina nulla, onorevole Sottosegretario.

A me dispiace che il problema di Santa Eufemia Lamezia non sia stato ben compreso in tutta la sua grande importanza. Trentamila ettari di terreno erano stati restituiti all'agricoltura, 4 villaggi *ex-novo* erano sorti e in quella piana malarica, dove prima regnava la morte, regnava invece il lavoro, che dava da vivere a oltre 50.000 famiglie. Quello che io pavento è che oggi, se si deve continuare di questo passo, tutte le opere già eseguite andranno completamente distrutte, e tornerà ad imperversare la malaria e lo squallore, dove prima regnava un di scroto benessere.

Sa lei, onorevole Sottosegretario, che in quella piana vi era un casello ferroviario chiamato «il casello della morte» per il gran numero di ferrovieri morti per perniciosa malaria? La malaria si riaffaccia di nuovo nella piana. È per queste considerazioni che la sua risposta non mi lascia soddisfatto, e, per illustrare al Parlamento il vero stato della zona, io mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Agendo nella maniera, nella quale si sta agendo, come opera vana è stata fatta, così opera vana si farebbe, opera vana si continuerebbe a fare... Noi calabresi, noi del Mezzogiorno, non possiamo sempre contentarci di briciole. Ora, sui 20 miliardi assegnati per il Mezzogiorno, sono stati assegnati solo 150 milioni per la piana che minaccia di cadere in squallore.

Ripeto: io ritengo i 150 milioni non sufficienti a prosciugare un canale; ed è per mettere in evidenza questa insufficienza che io mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di 150 milioni per questo esercizio, per cinque mesi.

SILIPO. Ma mi perdoni, onorevole Sottosegretario, io ritengo che neppure qualche chilometro di canali si possa spurgare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lecciso, al Ministro dei trasporti, «per sapere se e come intende di eli-

minare gli inconvenienti, lamentati anche dalla stampa, in merito ai servizi gestiti in provincia di Lecce dalle Ferrovie Sud-Est, e se non ritenga urgente intervenire perché sia proceduto ad una revisione degli orari ferroviari e dei sistemi di tariffa, adottati dalla predetta società per trasporto di merci e viaggiatori».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Coppi Alessandro, ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa, «per sapere rispettivamente, dal primo se abbia notizia della assoluzione in camera di consiglio, del colonnello Costantino Rossi, già comandante delle forze repubblicane in provincia di Modena ed in periodo di tempo nel quale furono consumati dalle forze predette atti innumerevoli di atrocità; dal secondo se e quali provvedimenti egli possa o intenda prendere o promuovere per impedire che, in qualsiasi posizione, abbiano a rientrare, nei quadri dell'esercito della Repubblica italiana, ufficiali che, per i posti di comando avuti ed esercitati sotto la tirannide nazifascista, sono dall'opinione pubblica, ed a giusta ragione, considerati responsabili delle atrocità commesse dalle forze ai loro ordini, nonché per la collaborazione prestata, da quelle tedesche».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha la facoltà di rispondere.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Premetto di rispondere anche per il Ministro di grazia e giustizia, il quale, peraltro, ha fatto presente di non aver da offrire elementi di risposta per il caso segnalato dall'onorevole interrogante, trattandosi, come l'interrogante stesso afferma, di decisione presa dalla magistratura in camera di consiglio. Per la parte di competenza di questo Ministero si comunica quanto segue.

Nei confronti degli ufficiali che in qualsiasi modo si sono compromessi con la sedicente repubblica sociale italiana sono state già emanate e vengono applicate le seguenti norme legislative:

a) leggi in materia di sanzioni contro il fascismo, in base alle quali, fra l'altro, vengono giudicati tutti coloro che si sono resi responsabili di crimini di qualsiasi natura e di collaborazione con l'invasore tedesco, di faziosità, di persecuzione contro i patrioti, e renitenti o che abbiano ricoperto cariche rilevanti. Tali leggi consentono l'adozione dei più gravi provvedimenti come la cancellazione dai ruoli con perdite del grado e l'epurazione;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

b) legge sullo stato degli ufficiali 9 maggio 1940, n. 369 che consente di perseguire con provvedimenti di stato (rimozione dal grado, cessazione dal servizio, sospensione dal grado o dall'impiego) gli ufficiali che non hanno ottemperato ai doveri del grado;

c) regolamento di disciplina militare e disposizioni interne emanate in materia di discriminazione, in base alle quali vengono presi in considerazione gli addebiti minori, per l'irrogazione di punizioni disciplinari le quali possono comportare anche l'allontanamento dal servizio dell'ufficiale in base alla legge sullo sfollamento dei quadri.

Nei casi analoghi a quello segnalato dall'onorevole interrogante, gli ufficiali sono soggetti a procedimento penale a mente dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 e, quando riportano condanna, perdono il grado *de jure* e vengono conseguentemente cancellati dai ruoli.

Si segnala infine che anche il proscioglimento con formula non pienamente liberatoria può determinare la radiazione dai ruoli dato che, in tal caso, l'ufficiale viene sottoposto al vaglio delle commissioni di discriminazione le quali possono concludere per l'adozione di procedure attraverso cui è possibile giungere sino alla rimozione dal grado.

Pertanto, stante la vigente legislazione, si ritiene che l'amministrazione sia sufficientemente cautelata contro il pericolo che possano far parte dei quadri dell'esercito ufficiali in qualsiasi modo compromessi con la sedicente repubblica sociale italiana.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. L'onorevole Coppi Alessandro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COPPI ALESSANDRO. Non ho alcun motivo particolare per dovermi dichiarare soddisfatto o insoddisfatto. La mia interrogazione fu dettata da un moto di ribellione dell'animo, perché quando venni casualmente a sapere che l'ufficiale al quale la mia interrogazione si riferisce, era stato assolto in camera di consiglio, considerai quella che era stata l'attività di quell'ufficiale in favore dei nazifascisti e quella di coloro che hanno combattuto per la liberazione e che ebbero a soffrire. Ed ebbi a considerare anche un'altra cosa: che altro ufficiale di grado analogo, il quale su per giù non aveva fatto nulla di diverso, da un tribunale — e non da un tribunale improvvisato, ma da una vera e propria corte — era stato condannato a morte e quindi fuci-

lato. Forse, si potrebbero fare delle disquisizioni in ordine a fatti di questo genere, che si verificano in momenti di agitazione profonda.

Io non desidero che alla mia interrogazione si dia alcun senso, non dico di rimprovero, ma di qualcosa di meno che riguardoso nei confronti della magistratura. La magistratura avrà giudicato bene, la magistratura avrà giudicato in base agli atti che le sono stati presentati e questi atti saranno stati tali per cui il magistrato ha dovuto assolvere quell'ufficiale. Ma, con questo, io non mi sono pentito di aver portato qui la questione, perché mi è sembrato di compiere atto di giustizia sia nei confronti di coloro che nella mia provincia di Modena hanno combattuto per la guerra di liberazione, sia — e me lo lascio dire tutti i colleghi — anche di coloro i quali con la vita hanno pagato il loro peccato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Stuardi, al Ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico del carabiniere di stanza alla caserma di Antegnate (Bergamo), che ha sparato quattro colpi di mitra, senza alcun motivo, alle spalle del giovane Vezzoli Giovanni, ferendolo alla spalla destra e profondamente alla coscia, mentre in bicicletta ritornava a casa da Fontanella all'una di notte tra il sabato e la domenica 17 ottobre 1948. E così dicasi del maresciallo comandante la detta caserma, il quale cercò ed ottenne dal padre del ferito una dichiarazione nella quale si impegnava a mettere a tacere il grave fatto ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Amico, Berti Giuseppe, fu Angelo, La Marca, D'Agostino, Corbi, Calandrone, Sala, Pino, Di Mauro, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: a) i motivi per cui fino ad oggi il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo non ha provveduto al riaccredito delle somme stanziare nel bilancio 1947-48, chiuso al 30 giugno 1948. Tale fatto impedisce il regolare pagamento dei lavori eseguiti o in corso di esecuzione e ostacola di perseguire il 50 per cento di anticipazione sulle revisioni prezzi; b) per quali motivi gli uffici competenti — Provveditorato alle opere pubbliche e Genio civile — in Sicilia non hanno ancora eseguito alcuna revisione dei prezzi nella forma analitica, conformemente a quanto prescrive la legge. Tale fatto pone le piccole imprese costruttrici e particolarmente le cooperative, in condizione di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

sospendere ogni attività con conseguenti licenziamenti di operai in massa».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non si capisce bene a che cosa voglia riferirsi l'onorevole interrogante quando parla di riaccreditamento di somme stanziato nel bilancio precedente. Intende forse riferirsi alla riproduzione dei buoni di sub-anticipazioni che vengono fatte durante l'esercizio ai dipendenti uffici del Genio civile per il più sollecito pagamento dei lavori che sono eseguiti in economia a cura degli uffici medesimi.

Tali buoni, alla chiusura dell'esercizio finanziario, non risultando eventualmente estinti presso le sezioni di tesoreria delle diverse provincie, vengono da queste restituiti alla sede di Palermo della Banca d'Italia per le operazioni di controllo e pareggio contabile. Per i suddetti titoli, dopo le operazioni di cui sopra, la ragioneria del Provveditorato, a mano a mano che ne riceve comunicazione, dalla Banca d'Italia, procede alla riproduzione a favore degli stessi uffici del Genio civile, che vengono così messi in grado di effettuare i pagamenti alle imprese.

Qualche ritardo è giustificato dalla necessità in cui si trova l'istituto bancario di procedere, dopo la chiusura dell'esercizio finanziario alle predette operazioni di controllo, a facilitare le quali, il Provveditorato alle opere pubbliche, oltre ad interessare la direzione della banca e d'intesa con essa, ha distaccato due funzionari della propria ragioneria, i quali giornalmente prestano il loro aiuto al personale della banca stessa per un più sollecito espletamento delle operazioni di controllo e di pareggio dei titoli non estinti.

Fino ad oggi risultano riprodotte oltre 8.000 sub-anticipazioni e ne rimangono circa 1.000 da riprodurre a favore degli uffici del Genio civile a mano a mano che, come si è detto, viene dalla Banca d'Italia provveduto al loro controllo contabile.

Circa poi le pratiche di revisione dei prezzi, non risulta chiaro a quale legge gli onorevoli interroganti intendano riferirsi con l'espressione « forma analitica ».

Il metodo della revisione è fissato dalla legge e deve essere fatto in quel modo e solo in quel modo; per cui vi sono contratti per i quali è stabilito il famoso metodo parametrico, che è oggi abolito, e contratti che, essendo stati stipulati dopo una certa data, debbono essere trattati col metodo delle

analisi comparate. Ragione per cui, non vedo per quale motivo si possa affermare che, il Provveditorato di Palermo possa preferire un metodo anziché un altro o possa addirittura, come sembrerebbe dare l'ostracismo ad un certo metodo. Questo sarebbe contrario alla legge evidentemente e quindi non ammissibile.

D'altra parte, per quello che riguarda invece — e credo che questo soprattutto interessi agli onorevoli interroganti — la trattazione e la risoluzione di tutte queste pratiche di revisione, posso informarli che il Provveditorato di Palermo tratta attualmente circa 70 pratiche al mese, tanto su contabilità finale, quanto su certificati di acconto; cosìché può dirsi che l'istituto si trova pressoché al corrente con le revisioni.

Il pagamento naturalmente subisce, infine, un certo ritardo, perché è subordinato alla registrazione dei relativi decreti da parte della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMICO. Per quanto l'onorevole Sottosegretario abbia voluto esplicitamente confessare di non aver compreso quale sia stato lo spirito che mi ha animato nel presentare questa mia interrogazione, non sono per questo meno insoddisfatto della risposta che egli mi ha dato.

Io mi sono ispirato al fatto che da alcune cooperative e particolarmente dalla cooperativa « Ricostruzione » di stanza a Palermo mi è stato riferito quanto appresso. Per quanto riguarda i lavori assunti da questa cooperativa (costruzione di case per i senzatetto, lavori stradali ed altro), alle richieste di poter avere liquidate le vertenze che li riguardano è stato sempre risposto che non era stata ancora ultimata la contabilità finale, che mancava il riaccreditamento per il 1948-49 e che di conseguenza non potevano essere fatte le liquidazioni.

E ciò, nonostante che tutti questi lavori siano stati ultimati nel 1945, nel 1946, nel 1947, nel 1948. Nonostante ciò, la cooperativa si trova ancora in condizioni di dover reclamare quelli che sono i suoi legittimi diritti. Io non mi spiego quindi come l'onorevole Sottosegretario non abbia saputo interpretare lo spirito della mia interrogazione.

Comunque sia, se tutto quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario risponde esattamente al vero, io debbo significargli come a tutt'oggi mi vengano presentate lamentele di indole generale concernenti questi pagamenti. Si verifica infatti a tutt'oggi una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

sistemica lungagine nella stipulazione dei contratti, per cui si determinano remore e donde derivano ritardi nei pagamenti quasi ad epoca indeterminata.

Si verifica una lentezza nella contabilità, una lentezza, come ho già detto, nell'operare il riaccreditamento. Insomma, c'è una serie di fatti che pongono specie le piccole imprese costruttrici e le cooperative in uno stato di inferiorità che fa viver loro una vita quasi impossibile rendendo altrettanto impossibile lo svolgimento della loro funzione.

Noi preghiamo quindi l'onorevole Sottosegretario perché, valendosi dei poteri di cui dispone, faccia intendere a tutti i funzionari da lui dipendenti, particolarmente per la nostra Regione, che bisogna attenersi scrupolosamente a quelle che sono le circolari esistenti che trattano la materia con particolare riguardo e che danno le istruzioni per poter praticamente risolvere queste questioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero dire una parola di chiarimento. Se l'onorevole interrogante avesse segnalato nel testo della interrogazione i nomi delle cooperative, probabilmente saremmo arrivati più facilmente in porto, in quanto avrei potuto indagare specificatamente sui casi segnalati.

Naturalmente ho dovuto fare una questione di carattere generale e finché in questa materia restiamo sulle generali, noi risolviamo pochissimo. Specialmente quando si tratta di cooperative. Mi permetto di assumere la responsabilità e l'incarico (non me lo permetterei se si trattasse di imprese qualsiasi, ma in materia di cooperative ritengo di poterlo fare tranquillamente) di svolgere opera di indagine, di sollecito, di sveglia, vorrei dire. Quindi, prego l'onorevole interrogante di voler segnalare i casi particolari in modo che io possa rendermi conto ed eventualmente intervenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Paolucci, Corbi e Amicone, al Ministro dell'interno, « per sapere se gli consti che, dopo le elezioni del 18 aprile 1948, elementi della Democrazia cristiana si sono abbandonati ad innumerevoli atti di violenza, devastando le sezioni del Fronte democratico popolare e dei partiti ad esso aderenti ed aggredendo e percuotendo cittadini iscritti a tali partiti, nei seguenti comuni della provincia di Chieti: Pollutri,

Lentella, Scerni, Casalbordino, San Buono, Carpineto Sinello, Gissi, ed in quelli di Città Sant'Angelo, Civitavecchia e Tocco Casauria, della provincia di Pescara; se gli consti, altresì, che molte di tali violenze sono state commesse alla presenza della forza pubblica, che in nessun caso è intervenuta per impedirle o reprimerle. In caso affermativo, se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda di adottare, per stabilire l'ordine pubblico così gravemente turbato nei predetti comuni e, per punire quei funzionari ed agenti della forza pubblica colpevoli del loro mancato intervento ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io devo credere ad un equivoco. Nell'interrogazione si dice, infatti, che gli amministratori del comune di San Buono avrebbero, il giorno 17 ottobre, in occasione di una pubblica fiera, fatto applicare il simbolo dello scudo crociato alla bandiera tricolore. Immagino si tratti dello scudo crociato, emblema della Democrazia cristiana.

CORBI. Sono due cose contrastanti.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per fortuna non tutti condividono la sua opinione.

Immagino, ripeto, che la interrogazione intenda qualificare con lo scudo crociato il simbolo della Democrazia cristiana. Risulta invece, al Governo, tutt'altra cosa: che il giorno 17 ottobre in San Buono, in occasione di questa pubblica fiera, certi Paganelli, due fratelli appaltatori dei posteggi del mercato secondo quella che pare un'abitudine di alcuni paesi dell'Abruzzo, dopo aver avvertito il pubblico dei pagamenti che essi dovevano fare, abbiano alzato due bandiere agli estremi del mercato per indicare dove essi si trovavano e dove questi certi pagamenti dovevano essere fatti. Una delle due bandiere era di loro proprietà, a quanto risulta; la seconda l'hanno chiesta in prestito ad un medico del luogo, se non erro. Comunque, non so se fosse un medico, so che era un repubblicano. Questa bandiera recava ancora lo stemma sabauda, scudo crociato anche quello, ma non simbolo della Democrazia cristiana. Pare che fosse sdrucito, pare che fosse persino smarrito nei suoi colori. Si spiega così come qualcuno possa anche aver creduto che tale croce, « bianca croce di Savoia » fosse la croce della libertà che la Democrazia cristiana inalbera a suo simbolo. Ma non lo era. Per questo, dico io credo ad un equivoco. Non erano ammini-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

stratori del comune, erano appaltatori dei posteggi del mercato. Non era il simbolo della Democrazia cristiana. Perché mai si sarebbero dovuti prendere dei provvedimenti?

E non già perché sul posto si siano avute proteste e lamentele. Il fatto anzi è passato inosservato alla gente del luogo e persino all'agente comunale. Chi l'ha osservato pare sia stato qualcuno di passaggio, qualche forestiero, come si dice nei rapporti che io ho ricevuto. Ad ogni modo non avrebbe dovuto succedere, questo è certo. E quelli che sono gli ammonimenti che avrebbero dovuto darsi in casi di questo genere perché non avessero a ripetersi, questi ammonimenti — ne assicuro l'onorevole interrogante — sono stati dati.

Ma più di così, onorevole Paolucci, io ho il piacere di dirle che gli amministratori del comune di San Buono non meritavano.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto perché l'onorevole Sottosegretario fa suo un rapporto di polizia in cui i fatti sono stati alterati. Egli dice che siamo incorsi in un equivoco. Ebbene, ecco i fatti: in quel giorno, 17 ottobre 1948, in un sito del comune di San Buono, adibito alla consueta fiera di animali e di merci, accanto al luogo del posteggio dove l'incaricato del comune riscuoteva l'imposta da coloro che portavano alla fiera animali e merci, venne issata una bandiera tricolore con l'emblema dello scudo crociato della Democrazia cristiana. (*Commenti al centro*). Si dice che fra i presenti c'erano dei forestieri. Io ve ne dico il nome: tali Lanuti Antonio e Parisi Giuseppe di un paese vicino a San Buono. Essi fecero rilevare all'incaricato del comune, impiegato comunale, che non stava bene tenere issata la bandiera tricolore con l'emblema di un partito politico. E pensate che quella bandiera era esposta dinanzi alla caserma dei carabinieri! Ci fu una discussione anche con la guardia comunale che si rifiutò di togliere la bandiera stessa! Ma che cosa pensa onorevole Sottosegretario, che si possa credere ai rapporti che fa l'appuntato dei carabinieri al Ministero dell'interno? Ma vivaddio! Cosa avvenne qualche giorno dopo, quando un giornale dell'opposizione riportò il testo della nostra interrogazione? La guardia comunale mandò a chiamare quel tal Lanuti Antonio che aveva protestato e gli disse: « guarda, la bandiera che era lì esposta giorni fa, il 17 ottobre, non portava lo scudo crociato

come tu hai asserito, bensì portava lo scudo sabardo ».

E successe, anche, che il capitano dei carabinieri, quando, una diecina di giorni dopo, naturalmente per incarico del Ministero degli interni e della prefettura e della questura, si recò sul posto, fece chiamare quel disgraziato e lo fece incarcerare per 48 ore. E poi, siccome costui, questo malcapitato Lanuti, fa anche il venditore ambulante, gli fu persino proibito di porre ancora piede in quel comune di San Buono.

Questi i fatti. Ella dice che si tratta di un equivoco, ma non si tratta di equivoco! L'equivoco è stato creato artificiosamente per dare una spiegazione, per cercare una qualsiasi giustificazione del fatto. Ma quello che mi sorprende, onorevole Sottosegretario, è la sua meraviglia che noi abbiamo osato chiedere perché non si siano adottati provvedimenti a carico degli amministratori comunali e della polizia di quel paese!

Ma, vivaddio, c'è o non c'è il decreto legislativo 25 maggio 1948, che fa obbligo di adottare — e ne contiene la definizione, la descrizione precisa della foggia — l'emblema dello Stato? C'è o non c'è? E c'è o non c'è la formula sacramentale, posta in tutti i decreti e leggi dello Stato, la formula cioè, che fa obbligo a chiunque di osservare e far osservare quella legge come legge dello Stato?

E allora, premesso che si trattava di un vessillo della Democrazia cristiana, di un vessillo, anzi, del comune di San Buono affidato ai democristiani, io mi meraviglio come ella possa... meravigliarsi che noi abbiamo osato chiedere a lei perché non siano stati presi provvedimenti contro quegli amministratori! Ella deve dire a costoro che il vessillo tricolore non deve servire come vessillo di partito; ed è opportuno questo suo richiamo, onorevole Sottosegretario, perché in quel paese, ed in altri di quella zona non si è ancora cambiato l'emblema dello Stato! Io mi sono trovato a passare di lì ed ho visto negli uffici e nelle rivendite di sali e tabacchi sempre la bandiera con lo stemma sabardo! (*Commenti*).

Ritengo che questa, sia sua competenza specifica, onorevole Sottosegretario. Inviti le forze di polizia a rispettare questa legge che è entrata in vigore col decreto 25 maggio 1948! Ripeto, il tricolore è la bandiera sacra della Repubblica e non deve servire da vessillo di partito, di nessun partito! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo replicare; intendo semplicemente dire che, se l'onorevole interrogante si ritiene autorizzato a non credere ai rapporti delle autorità dello Stato, tanto meno il Governo ha il dovere di credere a quelle che sono le informazioni di privati (*Approvazioni al centro — Interruzione del deputato Paolucci*), tanto più che si è parlato qui nientemeno che del fermo o dell'arresto (o di qualcosa di simile) per 48 ore a carico del signor Lanuti. Ella, onorevole Paolucci, lo ha accennato. Io naturalmente indagherò a questo riguardo. L'interrogazione non ne parlava. Però mi permetto, onorevole Paolucci, di osservare che non è certamente stato per questo, per una testimonianza resa, per una denuncia fatta, per una protesta elevata, che giorni dopo, ad opera di un capitano dei carabinieri, poteva essere operato un sopruso di quel genere nei confronti di un libero cittadino!

Mi permetta di rivendicare da questo banco all'Arma dei carabinieri il maggior rispetto per la legge e per la libertà del popolo italiano! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PAOLUCCI. Non deve meravigliarsi, perché tutti i giorni assistiamo a questo spettacolo! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione degli onorevoli Paolucci, Corbi e Amicone, al Ministro dell'interno, « per sapere se gli consti che, dopo le elezioni del 18 aprile 1948, elementi della Democrazia cristiana si sono abbandonati ad innumerevoli atti di violenza, devastando le sezioni del Fronte democratico popolare e dei partiti ad esso aderenti ed aggredendo e percuotendo cittadini iscritti a tali partiti, nei seguenti comuni della provincia di Chieti: Pollutri, Lentella, Scerni, Casalbordino, San Buono, Carpineto Sinello, Gissi, ed in quelli di Città Sant'Angelo, Civitaquana e Tocco Casauria, della provincia di Pescara, se gli consti, altresì, che molte di tali violenze sono state commesse alla presenza della forza pubblica, che in nessun caso è intervenuta per impedirle o reprimerle. In caso affermativo, se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda di adottare, per ristabilire l'ordine pubblico così gravemente turbato nei predetti comuni e per punire quei funzionari ed agenti della forza pubblica colpevoli del loro mancato intervento ».

Mi permetto osservare all'onorevole Paolucci che la sua interrogazione sui fatti del 18 aprile è stata presentata in ottobre; che

io non ho fatto uso allora verso di lui di una mia facoltà discrezionale che era di fargli osservare che a distanza di alcuni mesi le cose evidentemente potevano aver perduto molto del loro interesse. Si sarebbe potuto aggiungere che, se tale interesse i fatti avessero avuto, l'interrogazione sarebbe stata presentata a breve distanza di tempo. Ma colgo ora l'occasione per dire che, d'accordo con la Giunta del Regolamento, occorre che noi discipliniamo — e lo faremo — vorrei dire con maggior serietà l'istituto delle interrogazioni che, troppo spesso, si riducono a un inutile accapigliarsi politico, specialmente quando sono svolte a tanta distanza di tempo dai fatti cui si riferiscono.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Chiedo in proposito che ella voglia accertare che questa interrogazione è stata da me presentata prima della fine del mese di maggio 1948, se mal non ricordo. Non l'ho più vista all'ordine del giorno e quindi l'ho rinnovata. Faccia tale accertamento in proposito e gliene sarò gratissimo perché sono certo che ella ritirerà il richiamo benevolo che mi ha fatto.

PRESIDENTE. L'accorderò.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione accenna ad incidenti avvenuti in alcuni comuni della provincia di Chieti e della provincia di Pescara. Occorre, mi pare, che noi vediamo quello che è effettivamente accaduto in ciascuno di questi comuni. Il primo è Pollutri. A Pollutri, tanto per cominciare, non risulta accaduto nessun incidente né a persone, né a sedi di partito, quanto meno nei giorni immediatamente successivi alle elezioni del 18 aprile e quindi tali da farne presumere un rapporto di connessione. A Lentella il 23 aprile, è stata asportata e distrutta la tabella esposta alla sede del Partito comunista italiano, e i responsabili di questo fatto sono stati identificati e denunciati all'autorità giudiziaria.

A Scerni nessuna aggressione ai danni di iscritti ai Partiti di sinistra. Si deve lamentare qualche danno, lievissimo d'altronde, alla sede del Partito comunista. In conseguenza di ciò, furono deferiti all'autorità giudiziaria quattro individui ritenuti responsabili, e non risulta che alcuno di questi quattro individui appartenesse alla Democrazia cristiana.

A Casalbordino alla sede del Partito comunista il 22 aprile, in occasione di una dimostrazione evidentemente ostile, vennero ap-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

portati dei danni, anche questi peraltro di lievissima entità, più precisamente vennero asportate due bandiere e vennero parimenti asportate alcune suppellettili di trascurabile valore; bandiere e suppellettili vennero distrutte nella piazza sottostante.

Il giorno successivo, effettivamente, il segretario della locale Federterra veniva malmenato, però va chiarito che tutti questi incidenti non devono essere messi in rapporto con l'esito delle elezioni del 18 aprile bensì con l'aggressione subita il giorno 19 da una donna appartenente ad uno dei partiti anti-frontisti ad opera di elementi comunisti rimasti latitanti.

*Una voce all'estrema sinistra.* Dica sconosciuti, non latitanti.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non sono sconosciuti. Sono stati riconosciuti, ma nei loro confronti non è stata presentata querela da chi avrebbe avuto il diritto di farlo. Comunque l'episodio del 22 aprile non è stato che una reazione a questo fatto.

TONENGO. Le nostre mani sono sempre più pulite! (*Commenti*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Di questa, chiamamola così, devastazione, quantunque la parola ecceda veramente troppo l'importanza della cosa, i responsabili sono stati, in parte almeno, riconosciuti, denunciati e arrestati.

A San Buono, paese di cui abbiamo appena parlato, è stata invasa il 21 aprile la sede comune del Partito socialista, del Partito comunista, della Camera del lavoro e della Federterra, ma nessun danno è stato arrecato. Gli invasori hanno unicamente esposto la bandiera nazionale alla finestra. Non risulta che questa bandiera portasse l'emblema della Democrazia cristiana.

Furono distrutte alcune vettovaglie, trovate in questa sede. (*Interruzione del deputato Corbi*). Però, se si desidera conoscerne il quantitativo, dirò — rispondendo all'amichevole interruzione dell'onorevole Corbi — che si tratta di tre chilogrammi di zucchero e di 5 chilogrammi di pasta. A Carpineto Sinello poi è avvenuto un fatto che non mi pare abbia riscontro in altre località italiane. Perché è vero, a Carpineto Sinello la tabella della sezione comunista e persino la sua bandiera, nel pomeriggio del 21 aprile, sono state date alle fiamme; ma sono state date alle fiamme dagli stessi iscritti al Partito comunista in accordo con elementi locali appartenenti a correnti poli-

tiche diverse. Nessun tafferuglio è avvenuto in quella occasione.

Anche a Gissi, nessuna aggressione a persone. Soltanto l'asportazione della tabella della sezione comunista e l'incendio di carte sottratte alla sede stessa. Questo, il giorno 23 aprile; ma non già in rapporto diretto con le elezioni del 18, ma ad altre provocazioni avvenute da parte di elementi frontisti nei giorni immediatamente precedenti.

In provincia di Pescara, e anzitutto in Città Sant'Angelo, in seguito a degli alterchi che si erano avuti la sera del 24 aprile tra appartenenti a opposte correnti politiche, avversari del Partito comunista e del Partito socialista ne assalivano e danneggiavano le sedi. Ma qui, l'intervento dei carabinieri riportò immediatamente la situazione alla normalità, e recuperò i pochi oggetti che erano stati asportati. Gli stessi carabinieri riconobbero e denunciarono all'autorità giudiziaria otto persone come responsabili, quattro delle quali in stato di arresto.

A Civitavecchia nessun danneggiamento a sedi, e nessuna aggressione a persone. Si afferma — ed io non ho ragione per negarlo — che siano state asportate da una delle sedi delle carte; e colui che le avrebbe asportate è stato riconosciuto e come tale denunciato all'autorità giudiziaria.

A Tocco Casauria nessun danneggiamento alle sedi dei partiti del Fronte, e nessuna aggressione a danno di elementi appartenenti a correnti politiche aderenti allo stesso Fronte.

Il segretario di quella Camera del lavoro — questo è l'unico episodio che si può annoverare — ebbe a denunciare l'effrazione della serratura della porta d'ingresso di quella sede e il furto di alcuni oggetti di scarso valore; ma non è da credere che questo furto sia da attribuire a ragioni politiche e ad elementi della Democrazia cristiana.

Comunque, in occasione di tutti gli episodi elencati; il comportamento delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico è stato quant'altro mai pronto. Si deve, anzi, affermare che polizia, pubblica sicurezza e carabinieri, hanno fatto di tutto per prevenire gli incidenti. Non pare perciò che le forze di polizia meritino censura. Il Ministero dell'interno, non ha, quindi, creduto di dover prendere a carico di esse provvedimenti di sorta.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

PAOLUCCI. Sempre più mi convinco che siamo nel vero, allorché non diamo — e non daremo — alcuna attendibilità ai rapporti di polizia, che io sono in grado di smentire uno ad uno, coi fatti e coi documenti. (*Commenti al centro*).

L'onorevole Sottosegretario dice che a Pollutri non è successo niente. Venne devastata la sezione comunista e vennero commessi innumerevoli delitti di violenza privata, consistenti nella costrizione ad appartenenti al Fronte, con minacce a mano armata, di togliersi il distintivo del Fronte stesso. Per questi fatti è stata esportata regolare denuncia al procuratore della Repubblica.

Per Lentella l'onorevole Sottosegretario ha detto che sono stati denunciati gli autori di lievissimi incidenti, che non turbarono affatto l'ordine pubblico. A Lentella venne asportata e rotta la targa della sezione del Fronte. Anche per Lentella vi è una denuncia al procuratore della Repubblica di Vasto, sporta dal signor Di Lorio Nicola fu Vincenzo, segretario della sezione comunista, il quale in essa fa i nomi dei responsabili e cita testimoni.

Neppure a Lentella la forza pubblica è intervenuta. In nessuno di questi comuni vi è stata denuncia all'autorità giudiziaria da parte della polizia, e si trattava di delitti perseguibili tutti di ufficio, onorevole Sottosegretario: violenze gravi, aggravate anche dal numero delle persone, furti, lesioni gravi.

A Scerni, l'onorevole Sottosegretario dice che non vi fu alcuna aggressione. Ebbene; ho i nomi dei responsabili e dei testimoni: ho qui la copia della denuncia sporta al procuratore della Repubblica. Venne devastata la sezione comunista; ne vennero asportate tutte le suppellettili, tutti i mobili, tutti i documenti; ne ho l'elenco. Non solo, ma gli aggressori, rompendo la porta, penetrarono nell'abitazione del segretario della sezione, posta sopra quella sede, tal Di Tullio Marcello, sarto, e gli portarono via persino due giacche da lui confezionate per suoi clienti. Il Di Tullio venne pure aggredito e percosso; ho copia del referto medico e della denuncia al procuratore della Repubblica sporta dall'interessato, non da un qualsiasi sottufficiale o ufficiale di polizia giudiziaria!

Andiamo avanti e poi crediamo ai... rapporti!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma io non ho fatto che parlare di denunce presentate.

PAOLUCCI. A Casalbordino, paese noto per il famoso Santuario della Madonna dei

Miracoli che ispirò la celebre tela del Michetti ed il *Trionfo della morte* di D'Annunzio, Madonna che durante la campagna elettorale per ben due mesi fu portata in processione attraverso i vari paesi della zona, per rientrare a Casalbordino soltanto dopo il 18 aprile (*Rumori al centro*), paesi nei quali — si badi bene — quasi nessun comizio poté tenere il Fronte, tanto arroventato era l'ambiente dal fanatismo religioso, in quei giorni vi fu la devastazione delle sedi del Partito comunista e del Partito socialista con l'asportazione di tutte le suppellettili e dei mobili. Ma non basta; nella pubblica piazza, alle ore 10, presenti i carabinieri, un certo Terpolillo Vincenzo, impiegato della Federterra di Chieti, fu aggredito da una turba di facinorosi e percosso alla testa con un martello riportando lesioni giudicate guaribili in venti giorni! (*Rumori al centro*). Vi furono poi altri tre feriti, ad uno dei quali venne fratturata una costola! Ebbene, signor Sottosegretario, i carabinieri non intervennero affatto e non presentarono alcuna denuncia contro i responsabili di fatti così gravi.

Poi, cosa ha detto lei a proposito di San Buono? Che a San Buono furono asportati solo 3 chili di zucchero!

CORBI. E cinque chili di pasta.

PAOLUCCI. Ebbene, io ho la copia della denuncia sporta al procuratore della Repubblica. Essa dice: « Il 21 aprile, dopo le ore 17, alcuni elementi, fra cui Russo Nicola, Aloè Antonio, ecc. — sono quindici o venti persone, quindi vi è anche l'aggravante del numero delle persone — hanno dato l'assalto al locale adibito a Camera del lavoro ed alle sezioni del Partito socialista e del Partito comunista. In detti locali, in conseguenza di quanto è avvenuto, sono stati levati tutti gli incartamenti. Per detti fatti si sporge querela ecc. ».

Anzi, in detto paese — e mi sorprende che ella, onorevole Sottosegretario, non abbia fatto tesoro di questo particolare citandolo — gli autori di quelle devastazioni misero in giro il famoso « piano K » ed una lista di quarantotto persone di San Buono che dopo il 18 aprile sarebbero state eliminate, a loro detta, ad opera del Fronte. È questo un particolare — ripeto — che ella non ha riferito: forse le è sfuggito.

E le violenze di Carpineto Sinello? Ella ha detto, onorevole Sottosegretario, che la bandiera comunista fu data alle fiamme dagli stessi comunisti, ma — vivaddio — ho qui la denuncia sporta dal segretario della sezione di quel partito di Carpineto. La leggo:

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

« Lo scrivente, responsabile della sezione del Partito comunista italiano di Carpineto, porta a conoscenza quanto segue. Il pomeriggio del 22 aprile, alle ore 17 tali... Tizio e Caio (tutti democristiani) hanno assalito la sezione asportandovi la bandiera ed issandola — badate bene! — sulla sommità della monumentale fontana pubblica sulla piazza del paese e vi hanno dato fuoco ». Come fa, dunque, a credere al rapporto di quell'appuntato dei carabinieri, il quale dice che la bandiera fu bruciata dai comunisti, quando vi è una denuncia del segretario della sezione comunista? (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per l'interno — Rumori all'estrema sinistra*).

I fatti più gravi, onorevole Sottosegretario, sono quelli di Gissi. Se su quegli avvenimenti venisse promossa e compiuta una inchiesta precisa e rigorosa, verrebbero fuori fatti di una gravità eccezionale. Statemi a sentire, onorevoli colleghi; mi astengo da qualsiasi commento. Cosa è successo a Gissi? Dal maresciallo dei carabinieri (ne faccio il nome: Spano Salvatore) e da dirigenti della sezione democristiana viene organizzato l'assalto alla sezione comunista, e per dare la possibilità ai facinorosi di armarsi, si mette in scena una specie di piano di invasione di partigiani, che vi sarebbe stata in quel comune. Si armano tutti di fucili, di pistole, di bidenti, si tiene l'atmosfera eccitata in previsione del fantasioso arrivo di questi inesistenti partigiani. Ad un certo punto, da questa folla agitata si stacca un folto gruppo che si dirige alla sezione comunista; alcuni tentano di incendiare la porta, mettendo degli stracci imbevuti di sostanze infiammabili sotto l'uscio, ma non vi riescono. Allora, attraverso il recinto di un orto, riescono a salire su un balcone, e da questo balcone, che infrangono, scendono nella sezione comunista sottostante. Lì, asportano tutto quanto vi si contiene, onorevole Sottosegretario! Ho qui l'elenco preciso degli oggetti asportati, l'elenco che è stato allegato alla denuncia al procuratore della Repubblica. Tutti i quadri, tutti i libri, tutti i mobili — e qui, nell'elenco, è indicato anche il valore specifico di ogni oggetto — tutto, vien dato alle fiamme in pubblica manifestazione!

Onorevole Sottosegretario, sa, poi, che cosa è risultato? Mi attengo alla denuncia. È risultato che quella aggressione venne preparata dal maresciallo dei carabinieri e dai suoi dipendenti. È scritto nella denuncia al procuratore della Repubblica. Vi è

anche il nome di un magistrato! Onorevole Sottosegretario, allora come fa a minimizzare così i fatti, come fa? E giova osservare, che quel maresciallo dei carabinieri, prima del 2 giugno 1946, aveva fatto togliere la targa della sezione del Partito repubblicano nella stessa Gissi e, pure prima del 2 giugno, aveva tratto in arresto e fatto processare il segretario di quella stessa sezione per vilipendio della monarchia! Mi pare che questo maresciallo sia stato promosso maresciallo a scelta. (*Interruzioni al centro*).

Onorevole Sottosegretario, prenda nota anche di questi episodi! Non voglio poi parlare di altri incidenti pure avvenuti dopo il 18 aprile in altri comuni come, ad esempio, in Fossacesia dove il marito di una donna, che aveva esposta all'aria la coperta, rossa, del suo letto, venne aggredito e percosso dai demo-cristiani e dal brigadiere dei carabinieri. Anche per quanto concerne i comuni della provincia di Pescara, lei cerca di minimizzare i fatti in essi accaduti, o non ne parla addirittura! A Civitavecchia furono incendiate le sezioni dei partiti aderenti al fronte democratico popolare, e nessuno dei responsabili venne perseguito dalla polizia. A Tocco da Casauria, fu incendiata di notte tempo la Camera del lavoro, ed i colpevoli non furono nemmeno interrogati dai carabinieri, pur essendo noti a tutta la cittadinanza, anche perché avevano menato vanto delle loro gesta. Inoltre, a Città Sant'Angelo, in pieno giorno, presenti i carabinieri, vennero assalite e devastate la sezione socialista e comunista e anche quella repubblicana (di repubblicani dissidenti). In quell'occasione fu ferito con un colpo di coltello un operaio socialista, che si trovava nell'interno della sezione del suo partito. Vennero fermate alcune persone, ma i fatti furono minimizzati, anche nella loro configurazione giuridica, e queste persone anziché davanti al Tribunale vennero chiamate a rispondere davanti al pretore. (*Interruzioni al centro*). La conclusione cui pervengo è questa: di fronte a tutti questi atti di violenza, che noi tutti dobbiamo deprecare, — come io personalmente riprovo tutti gli atti di violenza da chiunque commessi — il Governo è rimasto e rimane inerte, impassibile, sembra anzi compiacersene, perché o li nega, o li attenua o ne rovescia la colpa, e in nessun caso ha preso l'iniziativa di punire i responsabili di questi fatti, fatti così gravi che costituivano delitti tutti perseguibili di ufficio. Nessun pubblico ufficiale ha sporto per essi una denuncia,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

onorevole Sottosegretario: denunce e querele sono state tutte presentate direttamente dalle parti offese. I pubblici ufficiali si saranno limitati a predisporre rapporti informativi per i loro superiori!

Io affermo che voi non dovete creare disparità di fronte alla legge. Non voglio ricordare le repressioni della polizia a carico di coloro che manifestarono il loro sdegno per l'attentato all'onorevole Togliatti, voglio solo osservare genericamente, che mentre per i casi di violenze commesse dai democratici cristiani nella mia provincia il Governo non ha mosso un dito per reprimerli, per i fatti del 15 e del 16 luglio quanti lavoratori ha fatto arrestare, quanti mantiene ancora in carcere e quanti processi ha fatto imbastire, specie per i delitti di « violenza privata » in molti casi inesistenti!

Non più disparità dunque! La legge deve essere egualé per tutti ed il Governo deve farla rispettare da tutti! La legge deve punire chiunque commetta atti di violenza. Giustizia deve essere fatta per tutti! Non devono esservi privilegiati!

Per queste ragioni, sarebbe semplicemente assurdo che io mi dichiarassi soddisfatto della risposta dell'onorevole Marazza! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo replicare, ma non posso evidentemente lasciar passare una così violenta accusa, rivolta al Ministero dell'interno, di correttezza con coloro che possono aver compiuto i reati che io stesso qui ho denunciato. Io ho fatto un lungo elenco di denunce presentate dai carabinieri e dalla pubblica sicurezza e di arresti operati. È per lo meno enorme che pochi minuti dopo che io ho letto questo elenco si sia detto in quest'Aula che nessuna denuncia è stata presentata e che nessun arresto è stato operato.

Quanto al maresciallo di Gissi, quello che l'onorevole Paolucci ha qui riferito è troppo grave, perché io non ne debba fare oggetto di una particolare indagine. (*Commenti all'estrema sinistra*). Però, nello stesso momento nel quale annuncio questo impegno che seriamente prendo a nome del Governo, io sento il dovere di dire che se, quello che è stato detto, e nella denuncia e alla Camera, è una calunnia, i responsabili ne risponderanno. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, le debbo una precisazione di date. Ella ha presentato per la prima volta l'interrogazione il 4 giugno. L'interrogazione è stata posta all'ordine del giorno dell'11 giugno. Essa si trova fra le rinviate nel fascicolo del 14 giugno. Se l'interrogazione fu ripresentata solo il 23 ottobre, è segno che ella non si era curata di chiedere che fosse posta di nuovo all'ordine del giorno, come era suo diritto. Se quindi non è del tutto esatto quello che io avevo affermato circa la data di presentazione, non tenendo conto dell'accennato precedente, sta di fatto — ripeto — che ella dal 14 giugno al 23 ottobre non si è occupata di far discutere la sua interrogazione, che, pertanto, era decaduta.

PAOLUCCI. Per l'avvenire insisteremo per l'urgenza, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ho detto questo soltanto per una rettifica, onorevole Paolucci.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, al Ministro delle finanze, « per sapere se è esatto che egli abbia imposto agli uffici centrali e periferici dipendenti, di comunicare al direttore generale del personale i nominativi degli impiegati e funzionari che hanno partecipato allo sciopero del 14 ottobre 1948 ».

Questa interrogazione è rinviata per accordo fra l'interrogante e il Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Zanfagnini e Grassi Candido, al Ministro dell'interno, « per sapere se sono state rispettate tutte le norme di legge nella licitazione in corso per il rifornimento del combustibile a tutti gli Ospedali di Roma, e per conoscere le ragioni che hanno consigliato l'autorità tutoria ad approvare la decisione di appalto per trattativa privata, nonché un capitolato d'appalto, che tende evidentemente a coonestare una situazione di privilegio ad esclusivo vantaggio di una sola ditta, con conseguente non indifferente danno degli interessi dell'ente appaltante e, di riflesso, dello Stato ».

Non essendo presenti, s'intende vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mesinetti e Micheli al Ministro della difesa, « per sapere se sono a sua conoscenza le condizioni di impraticabilità, in cui è ridotta la pista di volo del campo di aviazione di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) per la mancata effettuazione di alcuni lavori, riguardanti la manutenzione in genere e lo scolo delle acque in particolare; per sapere, altresì, quali provvedimenti intende prendere perché un'opera,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

costata somme ingenti prima della guerra, e che oggi potrebbe essere, con grande utilità, adibita al traffico civile, non vada completamente perduta, tenuto conto che la somma occorrente non supera i cinque milioni ».

Non essendo presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavinato al Ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere i motivi giustificativi del concesso aumento delle tariffe dell'energia elettrica: aumento che sta determinando un vivo malcontento nel Paese e notevoli arresti nell'incremento dell'attività produttiva di numerose aziende ».

Non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Murgia al Ministro della difesa, « per sapere se non ritenga opportuno, per ragioni militari e di sicurezza, trasferire in Sardegna, anziché in altre parti del Sud, alcune fabbriche d'armi ».

Questa interrogazione è stata rinviata per accordo tra l'interrogante e il Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Codacci Pisanelli al Ministro del tesoro, « per conoscere se risponda a verità che gli assegni di pensione privilegiata ordinaria derivante da invalidità o da morte del militare per causa dipendente da servizio non di guerra, siano superiori a quelli della pensione privilegiata di guerra e quali siano i provvedimenti in corso per eliminare tale iniqua disparità di trattamento ».

Debbo deplorare che gli onorevoli Sottosegretari di Stato per il tesoro non si siano curati di essere presenti oggi per rispondere a questa interrogazione. Comunque, onorevole Codacci Pisanelli, la sua interrogazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**CODACCI PISANELLI.** Sta bene, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Geuna, Giacchero e Fusi al Ministro dei trasporti, « per conoscere: 1°) per quale ragione, con l'entrata in vigore dell'orario del 3 ottobre 1948, sia stata soppressa la comunicazione diretta fra Roma e Parigi — via Genova-Torino — con carrozze di terza classe; ciò che è di grave nocimento per lo sviluppo del turismo di massa e del movimento migratorio del Mezzogiorno; 2°) per quale ragione non è stata istituita la comunicazione — con carrozza diretta — fra Napoli e Torino — via Roma-Genova — il che è particolarmente

importante per le comunicazioni col Mezzogiorno d'Italia; 3°) e, di conseguenza, perché il percorso Torino-Roma — via Bologna-Firenze — non sia compreso fra le « deviazioni ammesse ».

Gli onorevoli interroganti hanno fatto sapere di averla trasformata in interrogazione con risposta scritta e di rinunciare pertanto allo svolgimento orale.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Palma al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: 1°) i criteri che hanno determinato la compilazione dell'elenco dei comuni che dovranno beneficiare del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688, con cui si autorizza la spesa di 10 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e urgenti nella zona della battaglia di Cassino; 2°) i motivi per cui siano stati esclusi da detto elenco i comuni di Ceprano, San Giovanni Incarico e Pastena, che furono tra i più danneggiati della zona ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Carcaterra al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non creda di adottare un provvedimento a favore della popolazione di Modugno (Bari) danneggiata dal nubifragio del giugno 1948 ».

Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvatore al Ministro delle finanze, « per sapere se è a sua conoscenza che Messina venne dal gennaio all'agosto 1943 sottoposta a bombardamenti quotidiani e tali che obbligarono gran parte della popolazione ad allontanarsi e distrussero quasi interamente la città, per cui per oltre un anno venne a cessare ogni possibilità di vita e di commercio. Se non ritiene, in conseguenza, che debba oggi definirsi un'irrisione ed un'ingiustizia domandare il pagamento di profitti di guerra, per detto anno, a commercianti ed esercenti, i quali dovettero sospendere ogni attività, ebbero distrutti i loro esercizi, rubate le loro merci. Se non crede, pertanto, doveroso ed umano disporre agli uffici competenti la cancellazione di ogni cosiddetto accertamento e di ogni conseguente iscrizione a ruolo, a titolo appunto di profitti o sopraprofiti di guerra per l'anno 1943 per i contribuenti della città di Messina ed il rimborso di ciò che eventualmente a tale titolo è stato forzatamente ed ingiustamente pagato ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io credo che l'onorevole interrogante mi consentirà di sorvolare su una certa sua punta di ironia rivolta al Ministro delle finanze, il quale, per la verità, come tutti gli altri 45 milioni di italiani, sa benissimo quanto da noi è dolorosamente avvenuto in questi anni, ed anche quanto, purtroppo, è accaduto alla città di Messina. Penso che, inquadrando la questione nei suoi giusti termini, io potrò dimostrare che la nostra amministrazione si sia comportata, non solo nei modi più conformi alla legge, ma anche nei modi più umani, in rapporto alle esigenze dei contribuenti messinesi.

In seguito ai danni sofferti dalla città di Messina dalle incursioni aeree del 1943, la posizione dei singoli contribuenti danneggiati fu presa in esame dall'amministrazione finanziaria alla stregua delle norme vigenti in materia di sgravio di imposte dirette, per cessazione totale o parziale dei redditi, con le particolari agevolazioni consentite dalla eccezionalità della situazione.

Furono perciò adottati i necessari provvedimenti di sgravio dalle imposte mobiliari nei casi di distruzione del cespite produttivo del reddito industriale o commerciale: negozio, magazzino, officina, ecc.

Ciò non esclude però che, sia nel periodo anteriore a quello dei rovinosi bombardamenti, sia in seguito alla ripresa della vita cittadina ed al rifiorire dei commerci e dei traffici, possano essersi verificati maggiori utili connessi alla congiuntura bellica, ricadenti sotto l'applicazione dell'imposta straordinaria sui profitti di guerra per il quinquennio 1939-1945.

In tali casi, la posizione dei contribuenti sinistrati e danneggiati è, ai fini dell'imposta stessa, esplicitamente regolata dal regio decreto-legge 27 maggio 1946, n. 436. L'articolo 1 di tale decreto stabilisce, infatti, che le perdite rappresentate dai danni di guerra siano detratte dal reddito dell'esercizio in cui le perdite stesse si sono verificate e, nel caso di eccedenza delle perdite sui redditi dell'esercizio, la differenza è, in misura percentuale, detratta dal debito di avocazione risultante dalla somma dei profitti avocabili per l'intero ciclo di tassazione 1939-1945.

Per usufruire di tale beneficio, i contribuenti dovevano dichiarare entro il 5 maggio 1947 al competente ufficio delle imposte dirette le perdite da essi subite.

Di tali provvidenze evidentemente hanno potuto usufruire tutti i contribuenti sinistrati dalla guerra, per cui l'amministrazione finanziaria non vede la necessità di promuovere alcun provvedimento particolare per i commercianti e gli esercenti di Messina. Peraltrò, è da considerare che un provvedimento indiscriminato di esonero verrebbe a creare una situazione ingiustificata di favore nei confronti di quei contribuenti che non hanno subito alcun danno.

Comunque, l'amministrazione non ha mancato di raccomandare da tempo ed in varie circostanze ai dipendenti Uffici ogni moderazione nei confronti dei sinistrati e danneggiati dalla guerra e non risulta al Ministero che a Messina l'azione degli Uffici non sia stata ispirata a tali criteri.

Ove tuttavia qualche errore si sia manifestato in singoli casi, i contribuenti potranno, in sede di ricorso, promuovere le opportune rettifiche. Assicuro d'altra parte l'onorevole interrogante che è stata fatta nuova raccomandazione agli Uffici finanziari della città di Messina perchè si attengano ai criteri di moderazione sopra accennati.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVATORE. Sono lieto di prendere atto dell'ultima parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario; perchè il contenuto della mia interrogazione era stato proprio determinato non dall'inesistenza di provvedimenti che andassero, come sono andati, incontro alle situazioni disastrose di larga parte della cittadinanza di Messina, ma dal modo con cui alcuni funzionari intendevano applicare una legge di eccezione, adducendo che è vero che la città di Messina è stata completamente distrutta, ma che è il Governo, il vostro Governo, il quale impone che, comunque si fosse allora svolta la vita, si debbano pagare sopraprofiti di guerra.

È in questo stato d'animo dunque che io avevo sentito il dovere, sia di fronte al Governo che di fronte ai miei concittadini, di richiamare l'attenzione su questo stato di cose. D'altro conto, nessuna attività dal 1943 ha potuto in effetti esplicarsi nella città di Messina, dove i bombardamenti ebbero veramente qualche cosa di tragico, perchè si verificarono con una periodicità e con una intensità del tutto straordinaria.

È pertanto di fronte a questa situazione di fatto che io vi dico: domandate pure il pagamento di tutti i tributi che volete, ma non domandateli sotto la speciosa motivazione di profitti o di sopraprofiti di guerra,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

per cui si può affermare che l'ironia emerge non dal contenuto della mia interrogazione ma, purtroppo, dalla intestazione della tassazione che ai miei concittadini viene imposta per quel periodo di tempo.

Comunque, io prendo atto con soddisfazione delle disposizioni annunciate qui dall'onorevole Sottosegretario di Stato, perché gli uffici alla periferia sappiano compiere il loro dovere, e lo sappiano compiere contemporaneamente sia verso lo Stato sia verso cittadini che dalla guerra hanno subito gravissime e dolorose conseguenze.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Murgia, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora liquidata agli agenti di custodia l'indennità militare cui essi hanno diritto, come i dipendenti di altri corpi simili, cui è stata già corrisposta con decorrenza 1° aprile 1948 ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferreri, al Ministro delle finanze, « per sapere se non abbia motivi per proporre la limitazione o la revoca delle disposizioni date con l'articolo 34 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, il quale abilita taluni funzionari dell'Amministrazione finanziaria fuori del servizio attivo ad assistere ed a rappresentare il contribuente nelle trattative con gli uffici fiscali, comprese quelle conclusive ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Armosino, al Ministro dei trasporti, « per sapere se gli risulti la mancanza di coordinamento negli orari ferroviari delle principali linee piemontesi specialmente in arrivo ed in partenza da Torino e se gli risulti lo stato di evidente ed in gran parte, ingiustificata inferiorità nella celerità delle comunicazioni ferroviarie tra il Piemonte e Torino con la Capitale, rispetto a Genova, Milano, Venezia, Trieste, Reggio Calabria, e quali provvedimenti intenda prendere per rimediare ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

**MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** In merito a quanto lamentato circa la mancanza di coordinamento negli orari ferroviari delle linee del Piemonte, non posso non rilevare che la segnalazione è troppo generica, perché si possano fare delle dichiarazioni concrete e si possano prendere eventualmente dei provvedimenti. Occorre precisare gli inconvenienti che, a giudizio del-

l'onorevole interrogante, presenta l'attuale orario nei riguardi delle linee ferroviarie che fanno capo a Torino.

Comunque debbo dichiarare che gli orari della regione piemontese sono stati curati al pari di quelli di ogni altra regione, e che nei limiti delle disponibilità dei mezzi vengono sempre soddisfatte le giuste richieste presentate dagli enti interessati.

Per quanto riguarda poi la lamentata inferiorità nella celerità delle comunicazioni fra Torino e la capitale, va rilevato che essa è dovuta all'impossibilità di utilizzare nell'intera tratta Torino-Roma i mezzi leggeri, elettromotrici ed elettotreni, che si impiegano sulle altre linee elettrificate interamente con sistema unico (corrente continua), mentre il sistema di elettrificazione della tratta Genova-Brignole-Torino è a corrente alternata, con la quale non si possono raggiungere le alte velocità della corrente continua e per la quale non esistono mezzi leggeri adatti.

Se si escludono però le comunicazioni realizzate appunto con mezzi leggeri, la velocità commerciale dei treni effettuati con mezzi ordinari fra Torino e Roma non è inferiore a quella di altre comunicazioni con la capitale, come con Trieste, Venezia e Reggio Calabria, ad eccezione di quelle con Milano, date le migliori condizioni di esercizio della linea Milano-Roma.

**PRESIDENTE.** L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ARMOSINO.** La mia interrogazione è stata nella prima parte necessariamente generica, perché generale è stato il malcontento in Piemonte, provocato dall'adozione dell'orario invernale. Quasi tutte le regioni e le città italiane ebbero un miglioramento con l'adozione del nuovo orario, mentre il Piemonte ebbe un deciso peggioramento, da tutti riconosciuto.

Si è successivamente venuti incontro alle necessità della nostra regione, modificando alcuni orari, però non si è ancora riusciti a soddisfare, se non in parte le esigenze. Per limitarmi ad un solo tratto delle ferrovie piemontesi e per contraddire, se permette, onorevole Sottosegretario, la sua asserzione, faccio rilevare che per il solo tratto che mi interessa più da vicino, il tratto Asti-Torino, esistono al mattino, nel giro di meno di sei ore, e precisamente dalle 6,20 alle 12,31, ben sei diretti; poi c'è un intervallo di otto ore esatte, precisamente dalle 12,31 alle 20,18. Si ha poi il gradito piacere di avere verso mezzanotte due treni, i quali si rincorrono da Alessandria a Torino e giungono a Torino

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

uno alle 23,50 e l'altro alle 24, provenendo, rispettivamente, l'uno da Genova e l'altro da Piacenza.

Siamo in questa situazione. In quanto, poi, alla seconda parte della interrogazione, sullo stato di inferiorità nelle comunicazioni ferroviarie tra il Piemonte e Torino con la capitale, rispetto a Genova, Milano, Venezia, Trieste, Reggio Calabria, mi rendo perfettamente conto che sussistono ragioni tecniche, e cioè che da Genova-Brignole a Torino vi è la corrente trifase e non la corrente continua o monofase. Però si può rimediare a questo con una automotrice di allacciamento: è possibilissimo.

Noi chiediamo, in una parola, che il Piemonte, ed in particolare Torino, venga messo sufficientemente nella condizione di Udine o Sondrio; Sondrio, ad esempio, che dista 93 chilometri più che Torino rispetto a Roma, impiega a percorrere la distanza esattamente un'ora in meno.

L'isolamento ferroviario del Piemonte non è che un aspetto dell'isolamento nel quale si vorrebbe sempre più confinare questa regione. Si ha l'impressione — è qualcosa di più di un'impressione, direi anzi una constatazione, come diceva poco fa il collega Geuna — che il Piemonte si trovi nella condizione di quel padre di famiglia che, dopo aver allevato una numerosa prole e averle dato un posto decoroso nella vita, venga messo in disparte.

*Una voce a destra.* Il paragone non va. (*Commenti*).

ARMOSINO. Si assiste ad un esodo continuo da Torino di istituti a carattere nazionale. L'onorevole Sottosegretario mi dirà che questo non lo riguarda.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Non vanno via col treno.

ARMOSINO. È un inciso che io faccio. Ripeto che noi assistiamo ad un esodo di istituti a carattere nazionale dal Piemonte, specie da Torino, verso altri centri (*Commenti*). Ieri è stata la volta della R. A. I., che è partita da Torino, dove era nata, verso Roma. Oggi si parla di allontanare la ex Scuola di guerra.

PRESIDENTE. L'inciso, onorevole Armosino, minaccia di diventare lungo. Si attenga all'oggetto della sua interrogazione.

ARMOSINO. Sarò ligio al suo desiderio, signor Presidente.

Faccio osservare ancora che il Piemonte, attraverso i suoi rappresentanti, che non reclamano mai, è stato defraudato, in sede di bilancio dei lavori pubblici, di oltre due

miliardi. Ora, noi chiediamo che il Piemonte abbia il privilegio non soltanto di pagare una somma maggiore di tributi rispetto a quella delle altre regioni ma anche di avere qualche beneficio. E se l'onorevole Sottosegretario vorrà prendere nota di questo allacciamento — chiediamo molto poco — di Torino con una coppia di elettrotreni, che parta da Genova-Brignole, noi gli saremo molto grati.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Non con automotrici.

ARMOSINO. Perché no?

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Perché ve ne sono poche, e servono alle altre linee che non sono elettrificate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sodano e Stella, ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se, tenuto presente che gli agricoltori pagavano un'imposta generale sull'entrata del 4 per cento quando acquistavano direttamente i concimi chimici alla fabbrica e dell'8 per cento quando si rifornivano presso i Consorzi agrari, e che pertanto la fissazione di tale imposta nella misura del 10 per cento *una tantum* ha costituito un notevole aggravio, non ritengano opportuno, per la doverosa difesa dell'agricoltura italiana, già provata da tanti altri oneri, rivedere e ridurre in misura equa la tassazione di cui trattasi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole interrogante sa, la sua interrogazione è ormai superata dal decreto ministeriale 23 dicembre 1948, che dispone un regime particolare per l'imposta generale sull'entrata sui fertilizzanti, con applicazione dell'aliquota del 5 per cento una volta tanto.

Sono lieto di sottolineare che con questo provvedimento si è proprio voluto andare incontro alle giuste esigenze degli agricoltori di cui l'onorevole interrogante si è fatto portavoce in questa Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Sodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SODANO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e ringrazio, augurando che tutte le interrogazioni presentate alla Camera abbiano un eguale successo: che il provvedimento venga prima della discussione dell'interrogazione stessa.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Faremo del nostro meglio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Negri e Ghislandi, al Ministro delle finanze, « per conoscere per quali ragioni sia stata sospesa l'asta della ex casa del fascio di San Giovanni del Dosso (provincia di Mantova), alla quale aveva concorso anche la locale cooperativa di consumo tra lavoratori, che già occupava tre locali dell'immobile. L'Intendenza di finanza di Mantova avrebbe dichiarato che, d'ordine superiore, l'asta è stata sospesa e lo stabile assegnato alla Democrazia cristiana ed all'ufficiale di posta ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BELLAVISTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il demanio dello Stato, in dipendenza della legge 27 luglio 1944, n. 1559 è divenuto proprietario della casa del fascio di San Giovanni del Dosso (provincia di Mantova) come di tante altre case del fascio. È avvenuto anche che, nel periodo burrascoso della liberazione, senza autorizzazione legittima, queste case del fascio venissero occupate dal primo occupante. Il fatto si è ripetuto anche per quella di San Giovanni del Dosso. Il demanio ha seguito la politica di regolarizzare tali occupazioni abusive e sono in corso le pratiche anche per la regolarizzazione che riguarda la casa del fascio di San Giovanni del Dosso. Ma nel frattempo il comune di San Giovanni del Dosso, che era il principale occupante, si è trasferito in altra sede, lasciando liberi i sei locali che occupava. Il Ministero, saputo la cosa, dispose che, se vi fosse più di un aspirante, si facesse luogo alla gara, come stabilisce il regolamento della legge di contabilità generale dello Stato.

L'Intendenza di finanza dispose la gara ma ritenne, di sua iniziativa, di poter soprassedere allo scopo di meglio considerare la posizione degli aspiranti alla concessione e di poter eventualmente contemperare le rispettive esigenze evitando ingiustificati accaparramenti a danno di aspiranti privati locali.

La cosa è attualmente all'esame degli organi competenti, e si troverà la soluzione idonea a soddisfare le parti in contrasto.

Aggiungo all'onorevole interrogante, come impegno personale, che la Direzione generale del demanio non si discosterà da quanto in casi analoghi stabilisce la legge e il regolamento di contabilità generale dello Stato. Se vi sono più concorrenti per il medesimo oggetto ha da farsi luogo alla gara per asta pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRI. L'ultima parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario è indubbiamente soddisfacente. Devo notare tuttavia una discordanza tra le affermazioni che oggi si fanno e le affermazioni che furono fatte in sede provinciale. L'intendente di finanza assicurò il rappresentante della cooperativa che vi era stato un ordine preciso del Ministero di sospendere la gara e di dare in concessione i locali per la sede della Democrazia cristiana: oggi l'onorevole Sottosegretario nega tale circostanza.

E fu questo che determinò in me la convinzione che fosse necessario accertare l'esattezza del fatto, anche perché non vorrei che certi eccessi di zelo d'iniziativa di funzionari locali, finissero col colpire o travisare quel concetto che abbiamo tutti, e che dobbiamo sviluppare nel Paese, del buon costume democratico. (*Approvazioni*).

Vorrei fare rilevare all'onorevole Sottosegretario che una cooperativa di consumo, in un piccolo paese in cui predomina l'elemento bracciantile, rappresenta la sicurezza di avere nei mesi invernali di disoccupazione il credito che le private botteghe non possono concedere (o che forse non vogliono concedere) per esigenza di cassa; e, pertanto, se alla gara non si può o non si vuole dar luogo, io ritengo si debba in ogni caso dare la precedenza alla cooperativa; anche perché — se non erro — tanto la Costituzione che lo stesso programma del partito di Governo contemplano il principio che la cooperazione debba essere stimolata e aiutata nelle sue necessità, nelle sue esigenze e nelle sue finalità sociali. Ed io ritengo che, nella fattispecie, l'assicurare ad una cooperativa di consumo fra lavoratori la disponibilità di locali adatti a svolgere la sua funzione economica e sociale sia molto più importante che assicurare la sede ad un partito, sia pure questo la Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spallone al Ministro dell'interno, « per sapere se il prefetto di Pescara interpreta le direttive del Governo ed in particolare del Ministro dell'interno nel censurare in un manifesto le seguenti frasi: « Contro i miliardi del trust della menzogna, lavoratori, sottoscrivete, ecc. », con la motivazione che conterrebbe una critica al piano Marshall ed una offesa agli Stati Uniti d'America; « Leggete *L'Unità!* vi troverete gli ultimi particolari sulla politica antipopolare del Governo », con la motivazione che la libertà di definire antidemocratica o antipopolare la politica del Governo a mezzo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

di manifesti sarebbe concessa solo nelle grandi città e non in provincia».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza iscritta all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Guadalupi, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile, «per conoscere: dal primo quali provvedimenti di carattere urgente intenda adottare perchè la direzione dei cantieri navali di Taranto, già Franco Tosi, provveda alla liquidazione dei salari agli operai, non corrisposti nelle due ultime quindicine, e dello stipendio agli impiegati, maturato il 27 settembre 1948; dal secondo se, in attesa che il Parlamento discuta il disegno di legge relativo alla costruzione di circa 300.000 tonnellate di naviglio mercantile, già approvato dal Consiglio dei Ministri, in una riunione dei primi di settembre 1948, non ritenga opportuno, onde evitare l'aggravarsi della crisi di quello stabilimento, commissionare allo stesso la costruzione di due delle motonavi facenti parte del lotto di proprietà dello stato».

Lo svolgimento di questa interpellanza è rinviata ad altra seduta, su richiesta dell'onorevole interpellante.

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di svolgere la seguente interpellanza rivolta al Ministro dell'industria e commercio:

« Per sapere se non ritiene opportuno provvedere con estrema urgenza alla riorganizzazione dell'industria zolfifera italiana e particolarmente per assicurare:

1°) un'amministrazione regolare e democratica all'Ente zolfi italiani;

2°) la riforma della struttura dell'Ente zolfi italiani e l'allargamento dei poteri dello stesso in modo da metterlo in condizioni di provvedere:

a) ad un vasto piano di ricerche e ad esperimenti e conseguente attuazione di impianti per lo sfruttamento dei sottoprodotti dello zolfo;

b) al coordinamento ed all'approvazione dei piani di lavoro nelle miniere;

c) alla gestione di concessioni minerarie, in collaborazione con cooperative di lavoratori;

d) alla estensione del controllo della produzione e vendita degli zolfi grezzi a quelli moliti e raffinati;

e) ad una concreta azione per fare attuare e attuare direttamente a spese degli industriali il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dei lavoratori;

3°) la proibizione assoluta di ogni forma di sub-concessione;

4°) il riconoscimento di organismi di compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle miniere, e ciò particolarmente per una efficace collaborazione con l'Ente zolfi italiani ».

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grave crisi dell'industria zolfifera siciliana e le penosissime condizioni dei lavoratori delle zolfare della Sicilia mi hanno indotto a presentare questa interpellanza, che nella formulazione stessa dà i suggerimenti al Ministero dell'industria per risolvere questa crisi, per migliorare le condizioni sociali dei lavoratori.

È necessario però illustrare l'interpellanza stessa, particolarmente per chiarire le cause che hanno determinato questa crisi.

L'industria zolfifera siciliana, nata nel cuore del feudo, di esso ne ha subito tutte le influenze deleterie. La mentalità schiavistica dei feudatari siciliani è stata portata di peso dal feudo alla miniera. Costatiamo nella struttura economico-sociale delle miniere tutte le caratteristiche del feudo. Difatti, alla coltivazione estensiva, caratteristica della economia feudale, fa riscontro nella miniera la coltivazione a « rapina »; al « garzone » del feudo, il famoso « caruso » della miniera; alla politica dei bassi salari e di affamamento dei braccianti agricoli, fa riscontro la analoga politica di affamamento, di bassi salari nelle miniere; infine, alla politica di alleanza fra la nobiltà terriera siciliana e la borghesia industriale del Nord, fa riscontro l'ibrida alleanza fra gli industriali — se industriali si possono chiamare questi feudatari siciliani — concessionari delle miniere e la Montecatini, che dovrebbe essere invece la loro naturale nemica.

Altra caratteristica che riscontriamo nelle nostre miniere è la gestione in gabella, esattamente come nel feudo, che poi genera la mafia anche nelle miniere. La mafia è lo strumento indispensabile per attuare la politica di oppressione dei lavoratori, e nel feudo e nelle miniere.

Perché, ci si domanda, la nobiltà terriera, che si è impossessata delle concessioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

minerarie siciliane, non ha voluto sviluppare l'industria zolfifera? È chiaro: questi industriali siciliani, meglio, questa nobiltà terriera, ha paventato che lo sviluppo industriale, creando un proletariato industriale che avrebbe assunto la funzione dirigente del movimento democratico, poteva provocare la rottura della struttura feudale esistente in Sicilia. Questo hanno paventato i nobilotti siciliani, e quindi hanno preferito mantenere l'industria arretrata in crisi continua. Nei periodi aurei, quando l'industria zolfifera siciliana aveva il monopolio assoluto della produzione e della vendita degli zolfi, abbiamo potuto constatare qualche miglioramento. Essa, però, è rimasta sempre in condizioni arretrate. Appunto per queste condizioni era chiaro che al primo urto con i concorrenti produttori americani e del continente, la industria zolfifera siciliana doveva cadere in una crisi che ora si aggrava sempre più.

Cosa bisognava fare allora? Si doveva riformare la struttura economico-sociale delle miniere; bisognava mettersi in condizioni di fronteggiare la nuova industria americana e le moderne attrezzature dell'industria del continente (vedi Montecatini); era chiaro che bisognava fare questo in Sicilia; ma non si è voluto fare nulla e si è preferito ricorrere al Governo, richiedendo aiuti e sussidi. E il Governo, anch'esso interessato a non far sviluppare l'industria zolfifera siciliana, per la nota politica di mantenere il Meridione, e la Sicilia particolarmente, in uno stato coloniale (è la famosa questione meridionale che tuttora esiste!), il Governo, dicevo, non aveva interesse a far sviluppare un'industria nel Sud, un'industria in Sicilia, perché lo sviluppo di un proletariato industriale in Sicilia avrebbe potuto provocare la rottura dell'equilibrio reazionario, fra il proletariato sviluppato, democratico e progressivo nel nord Italia e le condizioni retrograde nel Sud e quindi l'ostacolo obiettivo al movimento democratico italiano. Per questo i Governi non hanno voluto far sviluppare (Governi che sono stati in definitiva, sempre, dal 1860 in poi, i servi dei monopoli del Nord) l'industria zolfifera siciliana e hanno preferito compensare gli industriali siciliani con la politica di sussidi, pur di mantenere lo *statu quo* nell'industria zolfifera siciliana, pur di non far sviluppare l'industria siciliana e il suo proletariato industriale.

E difatti quali sono stati i provvedimenti dei Governi? Se noi esaminiamo uno per uno i provvedimenti adottati dai vari Governi

per l'industria zolfifera siciliana, constatiamo che in definitiva tutti hanno l'obiettivo di limitare la produzione in Sicilia, di concretizzare la politica dei sussidi, che, dicevo poc'anzi, serve per mantenere lo *statu quo* in Sicilia e per non far sviluppare l'industria zolfifera siciliana.

Esaminiamo questi provvedimenti:

Legge 15 luglio 1906, n. 33. Questa legge istituisce il Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, Consorzio che di fatto serve, con i vari accordi che sono stati fatti (prima con l'Union Sulphur Company nel 1908 e nel 1913 con la Sulphur Exporter Corporation) a sottomettere l'industria zolfifera siciliana ai monopoli del Nord, ai produttori americani. Questo è il frutto di quella legge, questo è il frutto della costituzione del Consorzio obbligatorio in Sicilia. Infatti, mentre, per effetto degli accordi commerciali, le industrie continentali vendevano lo zolfo nei mercati che a noi erano riservati, non intervenivano invece nella vendita sottocosto dello stock di 60 mila tonnellate prevista nei detti accordi commerciali. Quindi gli oneri per le vendite sottocosto cadevano sull'industria zolfifera siciliana, i vantaggi per le vendite invece li ricavano le industrie continentali, la Montecatini in particolare.

Questo è il primo provvedimento adottato dal Governo, provvedimento sfacciato a favore dell'industria continentale e contro l'industria zolfifera siciliana.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Questo nel 1906!

DI MAURO. Vedremo poi quello che ha fatto questo Governo.

Legge 5 febbraio 1934: istituzione dell'Ufficio vendite zolfi italiani. Che cos'è questo provvedimento? Esso fissa il quantitativo della produzione zolfifera in Italia (contingentamento della produzione) e lo fissa in un momento in cui l'industria zolfifera siciliana era in un periodo di depressione e l'industria continentale in un periodo di sviluppo della produzione, e senza tener conto del potenziale dei giacimenti che vi sono in Sicilia e nel continente, e, quindi, mantenendo nello stato di crisi l'industria zolfifera siciliana e sviluppando invece l'industria zolfifera continentale. Questo, il provvedimento adottato con l'Ufficio vendite zolfi italiani. D'altra parte, il Governo ha voluto dare il contentino, ha voluto — direi — tappare la bocca a questi famosi produttori siciliani, concedendo il « prezzo garantito », che non serve ad altro (lo ripetiamo) che a perpetuare uno

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

stato di inferiorità dell'industria zolfifera siciliana.

Altro intervento governativo contro l'industria zolfifera siciliana: la mancata integrazione verticale per la lavorazione degli zolfi. Quando tutte le industrie continentali si erano già fornite degli impianti per la raffinazione degli zolfi (in Sicilia ve ne era solo uno, ed era controllato per il 60 per cento dalle azioni della Montecatini), venne emanato un provvedimento per cui non fu più possibile istituire nuovi stabilimenti per la raffinazione e la lavorazione degli zolfi.

La Sicilia resta così con la fase di produzione semplicemente, mentre al continente viene data la possibilità di poter integrare la produzione con la lavorazione verticale degli zolfi, cioè con la loro raffinazione e la loro molitura. Ciò ha consentito le speculazioni della Montecatini, per cui questa compra lo zolfo grezzo ad un prezzo basso — perché garantito, perché pagato dallo Stato — raffina e poi vende liberamente a prezzi altissimi. Abbiamo denunciato già all'opinione pubblica questa speculazione, ma purtroppo il Governo non ha voluto mai intervenire.

Infine, in ordine di tempo, parlando sempre degli altri Governi, consideriamo la legge 2 aprile 1940 che istituisce l'Ente zolfi italiani. Siamo alla vigilia della guerra. Il Governo fascista ha voluto fare della demagogia; ha voluto dimostrare il proprio interessamento per i lavoratori e per l'industria. Con questa legge vengono istituite le famose sezioni; la sezione della tecnica industriale e la sezione dell'assistenza sociale, che avrebbero dovuto risolvere il problema zolfifero siciliano, mentre invece si ribadisce ancora la questione del prezzo garantito degli zolfi. A che cosa è servito questo provvedimento? L'Ente zolfi italiani non si è valso mai delle attribuzioni che ha né d'altra parte, con l'insufficienza dei fondi vi è da sperare che l'Ente possa fare qualche cosa in questo senso. Quindi, le condizioni dell'industria sono rimaste tali e quali erano prima. Vediamo ora, onorevole Cavalli, cosa ha fatto questo Governo.

Questo Governo ha continuato la politica del prezzo garantito, politica rovinosa, perché toglie ogni sprone ai produttori siciliani a migliorare le condizioni dell'industria.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Si può anche abolirlo, se crede!

DI MAURO. Serve semplicemente a perpetuare lo stato di inferiorità dell'industria zolfifera siciliana.

Nessun intervento da parte di questo Governo nell'industria, tramite l'Ente zolfi; anzi, svuotamento dell'Ente. Difatti, in occasione del mio intervento del 23 ottobre 1948, ella, onorevole Sottosegretario, e il Ministro Lombardo hanno respinto, con l'appoggio della maggioranza, il mio emendamento, che tendeva ad aumentare i fondi della sezione tecnico-industriale e della sezione per l'assistenza sociale, che avrebbero potuto determinare qualche miglioramento nell'industria.

La situazione attuale dell'industria si può compendiare nella impossibilità sostanziale di esportare zolfo, nello stato di arretratezza delle attrezzature, negli alti costi, nelle continue richieste di intervento del Governo per l'aumento del prezzo garantito, nell'abbassamento della produzione.

Ho letto proprio oggi su un giornale, pervenutomi dalla Sicilia, che il Ministro Lombardo, indignato per l'accusa rivolta gli di voler smobilitare l'industria zolfifera siciliana, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa siciliana di aver stanziato in bilancio, per il prossimo anno, 10 milioni per l'Ente zolfi italiani di fronte ai 3 milioni del 1940.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dipende dal Tesoro, cioè dalle possibilità di bilancio.

DI MAURO. Si chiede un po' più di serietà. Domando cosa si può fare con 10 milioni; evidentemente non si risolve il problema; non si può comprare neppure una trivella per fare un sondaggio. Si continua la politica dei vecchi Governi. Il problema è noto: si sa cosa si deve fare per l'industria zolfifera siciliana; non si vuol far niente.

Sin dal 1923 al congresso della Società per il progresso delle scienze, il professore Vismara affermava: « il problema dell'industria zolfifera è problema di legislazione e di organizzazione industriale (riforme di struttura, noi diremmo); se non si risolve la questione dei diritti di proprietà del suolo, per assicurare miglie e agli impianti e lavori di ricerche e di preparazioni non frenate da brevi scadenze dei contratti di affitto, e se non si riorganizzerà l'industria con concetti moderni, la crisi non verrà mai risolta ». Il Vismara, evidentemente, non aveva compreso i profondi motivi politici che avevano determinato la situazione dell'industria zolfifera italiana e quindi la crisi non è stata risolta, né il Governo poteva adottare i provvedimenti chiesti dal Vismara.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi precisi allora quali nuove imprese si sono presentate per condurre le aziende ad una migliore situazione!

VOLPE. Onorevole Sottosegretario, non si spinga troppo in là: certe cose non si dicono. Dopo dirò qualcosa anch'io:

DI MAURO. Nel 1946, su iniziativa dell'attuale Presidente della Camera, onorevole Gronchi, si tenne un congresso presso il Banco di Sicilia a Palermo, dove si studiò con profondità questo grave problema dell'industria zolfifera siciliana. Intervenero delle alte personalità, fra cui anche l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando: il problema venne discusso ed approfondito, ma la situazione rimase invariata.

Ancora, sempre su iniziativa dell'attuale Presidente della Camera, onorevole Gronchi, viene costituita presso il Banco di Sicilia, esattamente nell'aprile 1946, una Commissione per lo studio del problema siciliano. Guardi, onorevole Sottosegretario, questa Commissione ha lavorato molto. Furono elaborati degli studi, dei progetti, addirittura dei disegni di legge per la risoluzione del problema, ma non è stato fatto nulla.

Ancora: nel marzo 1947 vengono avanzate delle proposte al Governo. Erano proposte concrete per la sistemazione dell'industria, ma neanche queste furono realizzate. Nel novembre del 1947, quando era Ministro l'onorevole Togni, si istituisce a Palermo una nuova commissione (di commissioni in Sicilia ne abbiamo in abbondanza) e si elabora un nuovo progetto per la soluzione della crisi zolfifera, ma non si fa nulla. Onorevole Cavalli, proprio in quella commissione io facevo presente che la politica del prezzo garantito era una politica sbagliata. (*Interruzione del deputato Volpe*). Nella seduta del 17 novembre io dichiaravo: «Viene dichiarato testualmente quanto segue dai rappresentanti dei lavoratori signori Di Mauro e Macaluso: i rappresentanti dei lavoratori dichiarano di ritenere giusto il criterio del prezzo garantito, fissato secondo l'effettivo costo di produzione e nel periodo previsto dalla legge. Rilevano, però, che essendo la collettività a subire gli oneri della differenza fra costi e prezzi di vendita, questa deve chiedere delle garanzie che i costi siano ridotti al minimo possibile; tanto può ottenersi con una collaborazione nella gestione delle aziende tra datori di lavoro e lavoratori ed attraverso i consigli di gestione. È evidente che non attuando i consigli di gestione la collettività

non avrà garanzie che i costi vengano compressi al massimo e pertanto la concessione del prezzo garantito viene ritenuta lesiva agli interessi della collettività». Malgrado ciò si è continuato nella politica del prezzo garantito.

Là, evidentemente, non eravamo d'accordo su molti punti, perché si trattava dei rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e del Governo; ma almeno le soluzioni uniche che interessano direttamente l'industria zolfifera siciliana, e sono state fatte in comune, potevano essere accettate; ma nessun provvedimento è stato preso. E, ancora, abbiamo delle proposte concrete dei lavoratori. Nell'ottobre del 1946 la Federazione regionale dei minatori presentava al Governo un disegno di legge, ma anche per questo nulla è stato fatto. E nel gennaio del 1947 altri provvedimenti vengono chiesti all'Alto Commissario per la Sicilia, onde farli attuare dal Governo. Nulla è stato fatto! Ancora nel gennaio 1947 al congresso dei minatori siciliani vengono avanzate proposte concrete dei lavoratori per la soluzione della crisi, ma neppure una di queste proposte è stata accolta da parte del Governo. Non si è voluto far nulla, e non si poteva far nulla per la composizione politica di questo Governo, che è in sostanza l'espressione dei monopoli industriali del Nord e quindi non può adottare provvedimenti a favore del Mezzogiorno.

VOLPE. E Morandi?

DI MAURO. Non si possono adottare per il trasformismo dei deputati democristiani! (*Interruzioni al centro*).

*Una voce al centro*. Dica cose serie!

DI MAURO. In sostanza, il vecchio trasformismo è stato personificato dagli attuali deputati della maggioranza siciliana, perché, se non ci fosse stato questo trasformismo, avremmo potuto fare qualche cosa a favore del Mezzogiorno anche se il Governo, così come è composto, è contro gli interessi siciliani e contro gli interessi del Meridione. Non si poteva far nulla, perché evidentemente quando noi chiediamo come primo provvedimento l'abolizione delle gabelle, i deputati democristiani sanno che questo significa un primo colpo alla mafia siciliana; purtroppo, voi lo sapete, la loro base elettorale in Sicilia è costituita appunto... (*Vive proteste al centro e a destra — Rumori*).

Per la composizione politica di questo Governo non si può far nulla, e per il trasformismo dei deputati democristiani della maggioranza siciliana, legati come sono agli interessi della mafia, agli interessi degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

industriali, all'attuale struttura economica...  
(*Vive proteste al centro*).

Se ella, onorevole Sottosegretario, attua i provvedimenti da noi chiesti (e, ripeto, il primo è quello dell'abolizione delle gabelle), un primo colpo viene dato alla mafia ed ella potrà, in un certo senso, fare quello che non fa il suo collega onorevole Scelba. In effetti, la famosa questione del banditismo trova la sua base sociale in queste condizioni. Lottando contro la mafia si dà il primo colpo deciso al banditismo in Sicilia, che trae origine appunto dalla mafia. Quindi ella, onorevole Sottosegretario, potrebbe combattere indirettamente il banditismo in Sicilia più di quanto non lo faccia l'onorevole Scelba.

E potreste, onorevoli signori del Governo, con un primo colpo al banditismo, far passare la tremarella a qualche deputato democratico cristiano che da Giuliano ha ricevuto quelle famose lettere.

Descritte le condizioni dell'industria e le cause profonde che le hanno originate, sarebbe necessario parlare ora di una conseguenza naturale di queste cose, cioè le penose condizioni dei lavoratori delle zolfare; ma tali condizioni furono da me già fatte presenti nella seduta del 23 ottobre ed io non voglio ripetermi; è necessario però che qui dica forte che le condizioni degli zolfatari siciliani non fanno onore né all'Italia né agli italiani, a meno che non si vogliano mantenere queste condizioni per lo spettacolo da offrire in Sicilia ai turisti inglesi e americani.

*Una voce al centro.* I turisti li allontana con le sue fandonie!

DI MAURO. Voi conservate questi spettacoli per offrire qualcosa di interessante a quei signori.

Comunque, che cosa fate per togliere queste condizioni? Mi pare che non facciate niente. La sostanza è che si cerca di risolvere il problema della crisi dell'industria zolfifera abbassando i salari dei lavoratori. A questo punto, onorevole Sottosegretario, ritengo necessario fare un brevissimo esame del trattamento economico dei lavoratori. Nel continente il trattamento economico di un lavoratore delle zolfare è il seguente: paga base lire 374; indennità di contingenza lire 520; indennità di mensa lire 120; premio giornaliero lire 50. Totale lire 1064. Inoltre, vi è il concorso della ditta nella misura del 70 per cento per i trasporti e la concessione ai lavoratori di scarpe e indumenti.

In Sicilia, invece, abbiamo: paga base lire 323; contingenza lire 340; provvidenze varie lire 125. Totale lire 788. Abbiamo

quindi una differenza sproporzionata fra i lavoratori siciliani e quelli del Continente. E, si noti bene, questa differenza è stata in parte colmata da quei tanto deprecati scioperi dei minatori, che sono riusciti ad eliminare parte delle differenze e che attualmente con lo sciopero in corso vogliono eliminarle del tutto.

I minatori siciliani hanno ora una coscienza politica, una coscienza sindacale. I lavoratori siciliani non possono più permettere che si continui in questo stato di cose ed hanno indicato la giusta via per risolvere il problema. E la giusta via è indicata nell'interpellanza che ho presentato al Ministro dell'industria, dove sono suggeriti appunto i provvedimenti da adottare per risolvere i problemi dell'industria e dei lavoratori. Ma è necessario che si sappia che per questi provvedimenti i lavoratori sono da tempo in lotta, dal 3 gennaio; abbiamo operai che da 26 giorni sono chiusi nell'interno delle miniere per ottenere questi provvedimenti e migliorare le loro condizioni di vita e risolvere l'industria dalla crisi. Sono chiusi nelle miniere da 26 giorni, tra la indifferenza del santo onorevole La Pira, che rinvia da un giorno all'altro le riunioni per la soluzione della grave questione. Che cosa chiedono i lavoratori? Chiedono un trattamento economico che li porti a parità di condizioni coi lavoratori del Continente, che si prendano provvidenze a favore dell'industria, ed in questa lotta dei lavoratori, come corvi, si sono buttati gli industriali, cercando di trarne vantaggio e chiedono l'aumento del prezzo garantito degli zolfi. No, il prezzo garantito non deve essere aumentato, non possiamo permettere che questi corvi possano trarre beneficio dalla lotta dei lavoratori. Se lo Stato deve rimettere, come mi è stato detto dall'onorevole Cavalli, 400 milioni, per mantenere il prezzo garantito attuale, noi chiediamo che questi 400 milioni siano investiti invece nell'industria zolfifera siciliana. Questa è una richiesta formale che noi vi facciamo.

*Una voce al centro.* D'accordo.

DI MAURO. Ed il Governo deve intervenire, perché ha un obbligo anche costituzionale. Vorrei richiamare alla memoria del Governo l'articolo 38 dello Statuto per la Regione siciliana, perché mi pare che molti se ne siano dimenticati ed anche, purtroppo, lo stesso Governo regionale siciliano. Dice l'articolo 38: «Lo Stato verserà annualmente alla Regione a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarci, in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto della media nazionale. Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione, con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo ».

Quindi, il Governo deve intervenire per bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro, cosa che può ottenersi migliorando decisamente le condizioni dell'industria e attuando stanziamenti straordinari a favore dell'Ente zolfi.

E concludo inviando un caloroso saluto ai 10 mila minatori siciliani che in questo momento sono chiusi nell'interno delle miniere.

VOLPE. Non è vero: lavorano.

DI MAURO. Invio, dicevo, un caloroso saluto a questi lavoratori che ho visto nell'interno delle miniere sfibrati fisicamente, ma decisi a continuare la lotta, questi minatori che nell'interno della miniera, madidi di sudore, dopo giorni e giorni di clausura in quell'inferno, accolgono i loro rappresentanti col canto dell'inno dei lavoratori.

VOLPE. Ella non li conosce, perché non è dei loro, ma io sì, perché sono zolfatario.

DI MAURO. Io li conosco perché sono proveniente dalla classe operaia perché sono figlio di zolfatari, li debbo conoscere perché mio fratello è morto nell'interno di una miniera.

VOLPE. Ed io ne ho due lì dentro.

DI MAURO. Li debbo conoscere perché sono a continuo contatto con questi lavoratori. Ho avuto l'impressione, mentre risalivo dal fondo delle miniere, onorevole Cavalli, onorevoli colleghi, che l'inno dei lavoratori si trasformasse in un grido che non era però un grido di dolore, no!, ma un grido di ammonimento per il Governo, per voi della maggioranza; era una protesta per questo stato di cose. Col loro sacrificio questi lavoratori vi dimostrano che non sono più schiavi, ma sono invece diventati degli uomini che lottano e lotteranno con decisione per un avvenire migliore, per una società migliore. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata dall'onorevole Volpe la seguente interrogazione urgente:

« Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti si in-

tendano adottare per alleviare l'attuale grave crisi zolfifera determinata dalla mancata vendita di uno stock di 130 mila tonnellate di minerale; e quali motivi abbiano ritardato il normale funzionamento dell'Ente zolfi italiani, ancora sotto gestione commissariale ».

Questa interrogazione concerne lo stesso argomento dell'interpellanza dell'onorevole Di Mauro. Ritengo, pertanto, che l'onorevole Sottosegretario possa rispondere congiuntamente alla interpellanza e all'interrogazione.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

## TARGETTI

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevoli colleghi, credo necessario comunicare alcuni dati relativi all'andamento dell'industria zolfifera italiana. Detta industria, che fino a poco tempo fa versava in condizioni discrete, si trova oggi in un periodo di crisi e di difficoltà, soprattutto perché incontra nella quasi totalità dei mercati la vasta ed agguerrita concorrenza di produzioni straniere, le quali hanno la possibilità di vendere lo zolfo a prezzo notevolmente inferiore a quello dello zolfo italiano. È notorio che la più forte concorrenza alla produzione italiana è costituita dalla produzione americana, la quale ha un costo che è inferiore a quello italiano in ragione di circa la metà. Situazione questa che pone il prodotto italiano in condizioni veramente difficili per la vendita all'estero.

Il nostro alto costo è influenzato, non soltanto dalla circostanza dell'eccesso della mano d'opera attuale, ma indubbiamente, anche dalla mancanza di una moderna attrezzatura tecnica, conseguenza questa anche di particolari condizioni ambientali.

Ritengo opportuno precisare che l'attuale gestione commissariale dell'Ente zolfi, istituita con il 1 gennaio 1947, superando gravi difficoltà create dall'aspra concorrenza di altri prodotti, e vincendo la situazione determinata dal nostro alto costo di produzione, ha conseguito nell'esercizio 1947-48 e sta conseguendo nell'esercizio 1948-49, dei risultati che sono meritevoli di particolare segnalazione. Sono stati invero ripresi molti mercati, che con la guerra erano andati perduti. In particolare, è stato ripreso nella sua quasi totalità il mercato francese, che è di primaria importanza per l'industria italiana. In

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

tale mercato, la gestione commissariale è riuscita a collocare un quantitativo di zolfo pari a quello, che normalmente veniva collocato nell'ante-guerra: 70.000 tonnellate. Sono stati venduti notevoli quantitativi anche in Austria, in Cecoslovacchia, in Grecia, in Jugoslavia ed un contratto è stato stipulato di recente con la Russia, in applicazione dell'accordo commerciale italo-russo (7.000 tonnellate); nell'accordo commerciale italo-russo, sono state fissate 10.000 tonnellate annue e sono già in corso trattative per completare il contratto per il restante quantitativo.

Rinnovati e forti tentativi sono stati fatti per collocare il nostro prodotto anche nell'area della sterlina, ma sin'ora non è stato possibile per la forte concorrenza di altre produzioni. Ciò nonostante, sono state avviate trattative con l'India, con l'Australia e con la Nuova Zelanda. Il mercato interno presenta da qualche mese una notevole ripresa, connessa con il favorevole andamento di talune attività industriali, che impiegano lo zolfo come materia prima, quale ad esempio quella dei tessuti artificiali, che impiegano solfuro di carbonio ed acido solforico. Anche nel settore agricolo, la imminente campagna presenterà adeguate possibilità di collocamento del nostro zolfo. Si confida pertanto di poter vendere, durante l'esercizio 1 agosto 1948-31 luglio 1949, tutta la preventiva produzione, di circa 200.000 tonnellate.

Poche cifre possono dimostrare e confermare la complessità della gestione commissariale dell'Ente zolfi italiani negli ultimi due esercizi.

Nell'esercizio 1947-48 l'ente ha distribuito ai produttori della Sicilia e del Continente 3 miliardi e 300 milioni circa, dei quali due miliardi e cento milioni circa per la Sicilia: quantità, 126 mila tonnellate circa ad un prezzo medio di 26 mila a tonnellata. Nell'attuale esercizio, dal 1° agosto a tutt'oggi, l'Ente ha distribuito ai produttori quasi due miliardi: di cui un miliardo 157 milioni per la Sicilia, e cioè a titolo di acconto sul prezzo, come per legge.

Si tratta, onorevoli colleghi, di cifre notevoli, che denotano la vastità dei rapporti di vendita, che la gestione commissariale dell'Ente è riuscita a realizzare e la cui erogazione torna a particolare sollievo dell'industria dello zolfo, e sono lieto di averle rese note, perché gli onorevoli colleghi possono valutare il lavoro svolto dalla gestione commissariale.

Per quanto riguarda l'amministrazione dell'Ente zolfi italiani, premesso che la ge-

stione commissariale ha rappresentato una necessità per lo sviluppo e per l'organizzazione dell'ente, specialmente nel campo commerciale dopo la parentesi della guerra, posso assicurare l'onorevole interpellante e gli onorevoli colleghi, che la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria dell'ente è imminente. Ed a questo riguardo assumo un impegno perché entro il 15 febbraio 1949 il nuovo consiglio d'amministrazione possa essere costituito.

VOLPE. Benissimo!

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Saranno chiamati a far parte del consiglio d'amministrazione anche rappresentanti di lavoratori oltre che rappresentanti di industriali. A questo riguardo, onorevole Di Mauro, le sarò grato se ella vorrà sollecitare la C. G. I. L. perché abbia a comunicare al Ministro il nominativo del suo rappresentante.

Mi auguro che il nuovo Consiglio d'amministrazione continui con tenacia la proficua politica commerciale intrapresa e sviluppata dall'attuale gestione commissariale e possa dare incremento soprattutto all'azione dell'ente per il miglioramento tecnico dell'industria solfifera, che finora ha avuto, purtroppo, scarso sviluppo per deficienza di mezzi finanziari. Lo stesso nuovo consiglio d'amministrazione potrà poi studiare tutte quelle riforme, che crederà utili e necessarie, e che i Ministeri competenti esamineranno con particolare cura.

Ed ora, onorevole Di Mauro, permetta che le ricordi anche quanto ha fatto il Ministero dell'industria e del commercio in questi ultimi tempi a favore dell'industria dello zolfo.

È stato predisposto uno schema di disegno di legge, che riguarda la messa a disposizione dell'Ente zolfi italiani per l'esercizio 1948-49, di nuovi mezzi finanziari: per sviluppare i compiti della sezione tecnico-mineraria (venti milioni) per la sezione assistenza sociale (dieci milioni). Non sono certo notevoli queste somme in rapporto alle necessità; sono state concesse per esigenze di bilancio. Detti provvedimenti saranno prossimamente presentati al Parlamento per l'esame e per la conseguente approvazione.

Lo Stato attraverso l'Ente zolfi italiani ha dato, e confido continuerà a dare, contributi e sussidi per lo sviluppo di queste specifiche finalità, la cui attuazione però deve essere lasciata soprattutto all'iniziativa privata, al pari di quanto avviene in altri settori indu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

striali. Comunque, nel compilare il bilancio preventivo dell'esercizio finanziario 1949-50, il Ministero ha tenuto presente queste peculiari necessità, proponendo al Ministero del bilancio un ulteriore aumento degli attuali capitoli. Inoltre il Ministero ha interessato il Comitato italiano per la ricostruzione, perché in sede di distribuzione del Fondo-lire siano tenute presenti soprattutto le necessità e le finalità della sezione tecnico-mineraria.

Ho poi il piacere di assicurare gli onorevoli colleghi che in sede di E. R. P., il Ministero dell'industria ha accolto ed intende accogliere tutte le richieste di macchinario per una migliore attrezzatura delle miniere e per il potenziamento dell'industria zolfifera. Il che mi permette, onorevole Di Mauro, di smentire in modo inequivocabile le troppo facili affermazioni, raccolte anche dalla stampa, e cioè che il nostro Ministero voglia smantellare l'industria zolfifera. A parte che detta industria — lo affermo con senso di responsabilità — è un elemento, non secondario, nel quadro dell'economia del Paese, essa è anche fonte di lavoro e di vita per notevoli masse operaie, che nella durissima fatica delle zolfatare trovano sostentamento per sé e per loro famiglie. Si tratta di onesti lavoratori, cui va tutta la simpatia del Governo e che meritano ogni tutela ed assistenza al pari di altre classi lavoratrici.

Ed ora, onorevole Di Mauro, nel mentre debbo dichiararle che io non posso darle risposta in rapporto al problema sindacale degli zolfatari siciliani, essendo esso di competenza del Ministero del lavoro, passerò invece ad esaminare punto per punto quanto ella ha specificato nella sua circostanziata interpellanza. E ciò farò con la massima obiettività, non seguendola negli spunti polemici, in quanto ha riferimento al coordinamento ed all'approvazione dei piani di lavoro delle miniere, faccio presente che questi compiti sono affidati, in base alle vigenti leggi, al Ministero dell'industria; e non possono essere delegati ad un ente. La competente Amministrazione, attraverso gli organi tecnici del Ministero, segue le varie attività e adotta tutti i provvedimenti di sua competenza. Posso assicurare che il Ministero ha dato disposizioni, perché i piani di lavoro nelle miniere siano il più sollecitamente possibile portati avanti. Il Ministero dell'industria intende pure portare a conclusione gli studi già avviati allo scopo di poter facilitare l'attuazione di programmi di industrializzazione mediante l'installazione, presso le miniere più idonee, di fabbriche di acido

solforico. Ciò per poter utilizzare l'anidride solforosa, che attualmente si disperde nella misura che si calcola del 35 per cento dello zolfo, contenuto nel minerale. Tale programmazione prevede anche l'installazione di impianti per l'arricchimento di fertilizzanti e per la fabbricazione del solfuro di carbonio. Sono già stati fatti degli esperimenti in questo campo, ma essi hanno bisogno di essere perfezionati. Il Ministero, segue con particolare cura questi problemi, che interessano la industria dello zolfo.

In rapporto all'industria della molitura e della raffinazione dello zolfo, debbo osservare, come ho già detto, che questa industria ha delle capacità produttive di gran lunga superiori a quelle che sono le possibilità di collocamento nei mercati esteri. In tale situazione si è ritenuto, per lo meno prudente, di non estendere il controllo dello Stato agli zolfi moliti e raffinati, anche perché simile controllo poteva portare a nuovi oneri a carico del tesoro. Ad ogni modo anche questo problema potrà essere riesaminato, inquadrando la soluzione nel quadro generale della riorganizzazione tecnica dell'industria dello zolfo.

Per quanto attiene alle opere occorrenti per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori zolfiferi, riconfermo che è in corso di elaborazione un provvedimento, che aumenta i mezzi finanziari a disposizione della sezione assistenza sociale. Presentemente, con i mezzi a sua disposizione e con il concorso di altri enti ed istituti di previdenza, l'Ente zolfi sta svolgendo una vasta opera di lotta contro l'anchilostomiasi, malattia specifica dei minatori, mentre per le altre attività di carattere sociale si è svolta dall'Ente in collaborazione con il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia e con la Regione siciliana, una notevole attività per quanto si attiene alla costruzione ed alla ultimazione di case e di villaggi per i zolfatari. Il « villaggio di Lercara » sarà invero inaugurato nel prossimo febbraio, mentre altri due villaggi in provincia di Agrigento e di Caltanissetta sono in corso di avanzato allestimento.

L'onorevole interpellante ha accennato alla necessità della proibizione assoluta di ogni forma di sub-concessione: a questo riguardo faccio presente che la legge mineraria del 29 luglio 1947 prescrive che le miniere devono essere coltivate soltanto da chi ne aveva avuto la concessione. Le concessioni di esercizio in via del tutto transitoria sono state riconosciute soltanto ai contratti di esercizio in vigore alla data della pubblicazione della legge.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

DI MAURO. Lo sa ella che è stata prorogata?

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. In base al decreto legislativo del 2 marzo 1947 la validità di detti contratti può essere prorogata sino a tutto il 1956.

DI MAURO. Sono stati prorogati, questo è grave. Comunque questi contratti di sub-concessione vengono evasi; questa legge viene evasa con i contratti di compartecipazione.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. In merito alla concessione di gestire miniere da parte di cooperative di lavoratori, il Ministero dell'industria non ha, per quanto di sua competenza, eccezioni di sorta da avanzare, perché esso considera le cooperative sullo stesso piano delle altre imprese.

Per quanto attiene, invece, al riconoscimento di organismi di compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle miniere, mi sia permesso, onorevole interpellante, di precisare che trattasi di un problema di evidente portata politica e sociale per il Paese. Esso sarà esaminato a suo tempo, e con ogni cura.

Oggi dobbiamo risanare l'apparato produttivo e ciò anche nell'interesse dei lavoratori (*Approvazioni*) ai quali non potrà legittimamente negarsi domani il riconoscimento del loro sostanziale e primario apporto nel fenomeno produttivo.

Un'ultima spiegazione debbo all'onorevole interrogante sulla questione cioè del prezzo garantito. Sia la legge del 1933, che quella del 2 aprile 1940 regolanti l'Ente zolfi italiani, autorizzano il Ministero dell'industria e del commercio, di concerto con quello del tesoro, a dare ai produttori zolfiferi una garanzia di prezzo minimo per ogni tonnellata di minerale nel senso che se il prezzo netto di ricavo delle vendite di ciascun esercizio da parte dell'Ente zolfi risulta inferiore al prezzo minimo garantito, la differenza fa carico al Tesoro dello Stato. Occorre chiarire però che nessuna disposizione di legge sancisce che la misura del prezzo minimo garantito debba coprire integralmente il costo della produzione.

In sostanza col sistema adottato, una vera eccezione nel campo economico, lo Stato ha inteso dare allora (1933, 1940) ai produttori un minimo di sicurezza di ricavo delle vendite ma evidentemente lo Stato non poteva per ovvie ragioni di bilancio, dare la sicurezza di coprire in ogni momento qualunque misura che raggiugesse il costo di produzione. Un

tale sistema evidentemente sarebbe antieconomico perché toglierebbe agli industriali l'incentivo per ridurre i costi di produzione.

Confido di aver soddisfatto, almeno in parte, le richieste dell'onorevole Di Mauro e anche dell'onorevole Volpe.

PRESIDENTE. L'onorevole Volpe ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VOLPE. Si è fatto menzione di un problema eminentemente tecnico. Si è messa a nudo una piaga siciliana, la questione mineraria siciliana, la questione zolfifera. Si sono chiesti provvedimenti, si sono fatti rilievi, si è affrontata la questione dal lato tecnico.

Quindi affrontiamo la questione dal lato tecnico, non dal lato politico. Le dita vanno messe nella piaga per far uscire il sangue e dalla fuoriuscita del sangue dalle ferite, bisogna arrivare alla guarigione: non bisogna mettere terra inquinata su queste ferite e prolungare così la malattia.

Onorevole Di Mauro, a nome della nostra provincia, io qui, se mi permette, devo elevare la nostra protesta! Ella ha diffamato la nostra provincia; ella, parlando di una questione tecnica mineraria, ha parlato di banditismo nella nostra provincia, ed ella sa che il banditismo nella provincia di Caltanissetta non c'è mai stato! Di un vespaio localizzato isolano, non si serva per diffamare tutta la nostra regione. (*Interruzione del deputato Di Mauro*). I nostri minatori ci aspettano al varco delle nostre azioni, aspettano fatti da noi e non chiacchiere né diffamazioni! Fatti! È il problema che bisogna risolvere!

Io non farò tutta la storia dell'industria mineraria siciliana dall'atomo, come ha fatto l'onorevole Di Mauro. Dirò soltanto che l'industria è entrata in crisi dal giorno in cui sono stati scoperti i giacimenti del Texas, e della Louisiana, che producono con un sistema estrattivo che in Sicilia non può esser seguito, data la natura dei giacimenti. Il prezzo di costo del nostro minerale è del 20-25 per cento superiore al prezzo di costo del minerale dell'Italia continentale, per motivi di cui non è il caso di parlare.

È quindi un problema tecnico del quale oggi ci dobbiamo occupare; e ce ne siamo occupati anche prima di oggi, onorevole Di Mauro, insieme anche! Allora la composizione del Governo non era quella di oggi; allora, in quella composizione di Governo, c'era il rosso scarlatta vostro, anche! L'onorevole Morandi, Ministro dell'industria, non era sicuramente liberale né democristiano!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

*Una voce all'estrema sinistra.* C'eravate anche voi!

VOLPE. C'eravamo anche noi, e, come non abbiamo potuto risolvere il problema trattandolo col Ministro Morandi, così io vi dico che son sicuro lo risolveremo con questo Governo! Non è questione di composizione del Governo, è una questione tecnica che bisogna affrontare, è un bubbone che bisogna aprire, è il *pus* che dobbiamo fare uscire. E il *pus* sta soltanto in questo: noi abbiamo un'industria la quale, per l'approfondimento degli strati del minerale, per l'esistenza di macchinari an iquati, per il fatto di non avere un'attrezzatura moderna, produce ad alto costo. Bisogna trasformare quest'industria, bisogna rimodernare quest'industria! E abbiamo affrontato questo problema allora, nel 1946, assieme, quando insieme, uomini politici e voi rappresentanti sindacali, bianchi e rossi, siamo stati tutti insieme dal Ministro Morandi e dal Ministro del tesoro per chiedere l'applicazione del prezzo minimo garantito degli zolfi.

Voi, allora, siete sempre stati per l'applicazione del prezzo minimo degli zolfi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non è quindi una politica di questo Governo il prezzo minimo degli zolfi, è l'applicazione di una legge che noi tutti chiedevamo. Non è la politica dei sussidi che risolverà il problema dell'industria mineraria siciliana. Siamo perfettamente d'accordo. Bisogna trasformare questa industria.

Ma quest'industria oggi non può trasformarsi, data l'impossibilità che alcuni industriali siciliani hanno di sostenere le spese della trasformazione. Dico alcuni, perché altri questa possibilità economica finanziaria l'hanno. Abbiamo un prezzo minimo garantito, che forse non dà la possibilità all'industriale oggi con dei margini di guadagno di poter trasformare questa industria. Applichiamo la legge 1940; adeguiamo il prezzo minimo garantito dello zolfo, adeguamento che non deve andare assolutamente in favore degli industriali, ma soltanto in favore dell'industria e per essa dei lavoratori, i quali così soltanto potrebbero avere garantito il loro pane, il loro lavoro. Onorevole Di Mauro, non dimentichi Sommatino, Riesi. Quell'esempio per lei dovrebbe essere salutare. Lei aveva preteso che quelle masse di minatori, 1250 minatori, scendessero in sciopero. Si sono rifiutati. La prima volta si sono rivolti a lei gentilmente, invitandola ad andarsene; la seconda volta, al secondo suo ritorno l'hanno invitata con maggior calore,

DI MAURO. Ella sta dicendo cosa affatto vera. La dimostri!

VOLPE. La prego di andare a dire che quanto dico è bugia in quei centri minerari.

LA MARCA. Lei è un crumiro!

VOLPE. Crumiro! Mi potrei appellare al Regolamento della Camera.

DI MAURO. Io ho detto che ella non dice il vero. Si appelli pure al Regolamento della Camera: dimostrerò che ella ha detto cosa non vera.

VOLPE. Lasci andare, onorevole Di Mauro. Io mi mantengo sul terreno tecnico. Onorevoli colleghi, non chiediamo quindi al Governo l'erogazione di milioni a fondo perduto; non chiediamo al Governo l'erogazione di somme che vadano ad impinguare le tasche degli industriali; chiediamo l'intervento del Governo attraverso la legge; chiediamo che, elevando il prezzo minimo garantito, si istituisca presso l'Ente zolfi una sezione tecnico-amministrativa, una sezione che rilevi il provento del quale verrà maggiorato lo zolfo. Con questo provento si formi una cassa, la quale sia in comunione di tutti i nostri industriali, affinché il ricco industriale dia la possibilità di aiuto all'industriale povero — e ce ne sono — ma animato di buona volontà.

Noi abbiamo dei giacimenti a scarso rendimento. In questa maniera soltanto potrebbe attrezzarsi la miniera; in questa maniera soltanto la miniera potrebbe rendersi produttiva.

*Una voce a destra.* Una cassa di conguaglio?

VOLPE. Una cassa di conguaglio. Proprio così.

Onorevole Cavalli, ella un momento fa ha lanciato una sfida. Ha detto: quando si son visti gli industriali o gli operai presentare richieste per la trasformazione delle miniere? Onorevole Sottosegretario, l'anno scorso la rappresentanza degli industriali zolfiferi siciliani, d'accordo con alcuni organizzatori sindacali, ha preparato un piano per la trasformazione dell'industria mineraria siciliana, un piano dettagliato, analitico, nel quale si contemplava sino al più piccolo attrezzo di lavoro che occorre per la trasformazione di tutta l'industria. Questo piano tecnico organico analitico è stato presentato da me al C. I. R. - E. R. P. ed anche al rappresentante italiano della delegazione E. R. P. a Parigi.

Onorevole Sottosegretario, ignoriamo nella maniera più assoluta dove sia andato a finire questo piano in triplice copia distri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

buito e al C. I. R. - E. R. P. e al delegato italiano a Parigi.

Onorevole Sottosegretario, l'industria siciliana non può morire e non deve morire. Noi prendiamo atto della sua dichiarazione, solenne dichiarazione, di un momento fa. La comunicheremo alle masse degli zolfatai siciliani per smentire anche quanto altri aveva detto; essere cioè programma di questo Governo quello di smantellare l'industria mineraria siciliana. Il mio cuore era stato scosso da un fremito: le sue parole mi hanno rassicurato.

Onorevole Sottosegretario, mettiamo quindi il dito sulla piaga. Non facciamo di questioni tecniche questioni politiche. Non facciamo pettegolezzi su questioni che coinvolgono una massa di diecimila lavoratori. Parliamo delle cose nostre, risolviamo i nostri problemi, se abbiamo onestà; riuniti tutti allo stesso tavolo.

L'onorevole Di Mauro è pregato da me, non in questa sede soltanto, ma nella sede che lui vorrà scegliere, di dare chiarimenti sulla parola « trasformismo » da lui indirizzata ai deputati della Democrazia cristiana. Noi abbiamo avuto una linea diritta che abbiamo sempre seguita. Sfidiamo chiunque a contraddirci, sfidiamo chiunque a smentirci. Diciamo però all'onorevole Di Mauro: gli scioperi si devono fare, e siamo tutti d'accordo che si devono fare in certe circostanze, ma facciamoli per tutelare i diritti dei nostri lavoratori, non facciamoli presentando una richiesta di dieci punti, il primo dei quali dice che bisogna comprendere lo zolfo fra le merci di scambio del piano E. R. P. Parliamo di difesa dei nostri lavoratori e saremo sempre insieme, quando si tratta di questioni oneste. Parliamo di risolvere i problemi della nostra industria che non appartiene soltanto ad una ristretta cerchia di industriali ma appartiene ad una collettività. Parliamo dei nostri problemi, dei problemi di casa nostra, riuniti tutti allo stesso tavolo con onestà di intenti. In questa maniera soltanto io ho concepito sempre la vita. Questo è stato sempre il raggio di sole della mia vita. Il giorno in cui io questo non vedrò in colui che mi sta accanto lo chiamerò traditore; il giorno in cui io fossi traditore di questo mio mandato, il giorno in cui dovessi tradire questa mia missione, vi inviterei io a chiamarmi davanti alle masse per discolparmi: sarei io il traditore. (*Approvazioni al centro*).

DI MAURO. Senza Calogero Vizzini ci dobbiamo andare.

VOLPE. Solo! Cammino sempre solo, senza provocare mai.

PRESIDENTE. L'onorevole interpellante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO. Devo una duplice risposta, all'onorevole Cavalli e all'onorevole Volpe. In sostanza l'intervento dell'onorevole Volpe non è stato che una risposta al mio intervento. Innanzi tutto, devo rispondere, per doveroso rispetto, all'onorevole Sottosegretario per l'industria. Egli dice: non è vero che noi vogliamo smantellare l'industria. E a questo fa eco l'onorevole Volpe. Ora, io dico: voi dite che non volete smantellare l'industria. Ma dimostratecelo, noi saremo felici che ci dimostraste che non intendete smobilitare le industrie, ma nessun provvedimento viene adottato — dico nessuno — a favore dell'industria. Infatti, non posso concepire come provvedimento favorevole all'industria lo stanziamento di 10 milioni per la sezione di assistenza e per la sezione di tecnica industriale.

Se ella crede, onorevole Cavalli, che lo stanziamento di questi dieci milioni sia sufficiente per dire che si salva l'industria, io non lo credo; soprattutto quando lei stesso — e anche a questo ha fatto eco l'onorevole Volpe — ha detto che le condizioni dell'industria sono quelle che sono, cioè ha confermato quello che avevo detto io sulle condizioni dell'industria. E siccome abbiamo visto che l'iniziativa privata è incapace — assolutamente incapace — a risolvere questo problema, se non si vuole smobilitare l'industria, cosa intende fare il Governo? Dieci milioni sono insufficienti, parliamoci chiaro. Così il problema non si risolve. Quindi, è chiaro che mancando l'iniziativa privata e l'intervento del Governo, automaticamente in consegna la smobilitazione dell'industria. Perciò non posso prendere atto come ha fatto l'onorevole Volpe con compiacimento della risposta dell'onorevole Cavalli e comunicarla alle masse. Anzi, alle masse debbo comunicare che questo proposito di smobilitare le industrie esiste; questo pericolo di smobilitazione dell'industria zolfifera sussiste ancora. Ripeto, non si risolve il problema con dieci milioni e non si risolve neanche con il solo Consiglio di amministrazione dell'Ente zolfi, perché se esso dovrà amministrare quei dieci milioni avrà ben poco da fare. E siccome l'onorevole Cavalli mi aveva invitato a provocare la nomina del nostro rappresentante in seno all'Ente zolfi, è necessario che io le dica il motivo del ritardo. Innanzi tutto, noi riteniamo antidemocratico che su 10 rappresentanti del consiglio di amministrazione solo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

due siano dei lavoratori. Questa è una prima obiezione che facciamo al provvedimento. In secondo luogo, si chiede che di questi due rappresentanti uno sia nominato dalla Confederazione generale del lavoro, uno dalla Libera Confederazione del lavoro; quando sappiamo che tra i lavoratori dell'industria zolfifera italiana gli aderenti alla libera confederazione generale, che io chiamerei libera confederazione dei « crumiri », sono cinque o seicento al massimo mentre tutti gli altri sono aderenti alla Confederazione generale italiana del lavoro.

CAPPUGI. Vedremo alle elezioni quanti sono! Si tratta di organizzazioni sindacali che difendono con più lealtà e con più decisione di voi gli interessi dei lavoratori!

DI MAURO. Non si risolvono i problemi gridando.

CAPPUGI. E neanche insultando.

DI MAURO. Dicevo che il problema dell'esistenza o meno dell'industria zolfifera siciliana è tutt'ora vivo anche con la prossima nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente zolfi italiani e noi lo porteremo ai lavoratori, all'opinione pubblica siciliana, perché vogliamo batterci con decisione, affinché l'industria zolfifera viva.

Accolgo senz'altro l'invito dell'onorevole Volpe; d'altronde, è stata mia l'iniziativa, annunciata alla stampa, di riunire allo stesso tavolo tutti i parlamentari siciliani, per esaminare il problema dell'industria zolfifera italiana per cercare di addivenire, se possibile, ad una dichiarazione comune, da presentare al Governo, per la soluzione del problema.

LEONE-MARCHESANO. Questa famosa riunione io domando chi non l'ha voluta ancora.

DI MAURO. Altra risposta che devo all'onorevole Sottosegretario riguarda le sub-concessioni.

L'onorevole Sottosegretario dice che con la legge del luglio 1927 le sub-concessioni sono state abolite. Sono d'accordo, ma possono essere prorogate; e purtroppo sono state prorogate. Inoltre la legge viene evasa con le forme di compartecipazione. L'onorevole Volpe lo sa. Bisogna esaminare la questione, per cercare di evitare il camuffamento delle gabelle con la scusa della compartecipazione.

VOLPE. D'accordo.

DI MAURO. Altra risposta riguarda il prezzo garantito. L'onorevole Volpe ha parlato di riunioni tra di noi.

VOLPE. Parecchie.

DI MAURO. Io ero allora segretario della Federazione regionale minatori, Volpe era

deputato; ci siamo riuniti in un'aula di Montecitorio con tutti i deputati siciliani, ma devo ricordare all'onorevole Volpe che sin d'allora io dichiarai che ero contrario al prezzo garantito.

VOLPE. Siamo andati insieme a chiederlo a Morandi e al Ministro del tesoro.

DI MAURO. Ci siamo stati dopo da Morandi. Abbiamo detto: per ora, provvisoriamente, prezzo garantito. Ma abbiamo fatto poi una dichiarazione comune: che bisognava riorganizzare l'Ente zolfi, riformare la legge.

VOLPE. Quello che stiamo dicendo oggi.

DI MAURO. Il prezzo garantito allora costituiva semplicemente una misura di carattere provvisorio. Contemporaneamente abbiamo presentato le proposte di misure necessarie per risolvere radicalmente il problema; ed in quelle misure non era compreso il prezzo garantito.

Concludo dichiarandomi insoddisfatto, delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. All'onorevole Volpe devo dire qualche cosa. Egli mi ha accusato di diffamazione della nostra provincia. (*Interruzione del deputato Volpe*). Anzitutto, parlavo della Sicilia, e non della sola provincia di Caltanissetta. Poi le debbo dire che gli zolfatari siciliani non si riterranno diffamati quando io qui accuso e parlo male della mafia e del banditismo: no, questa non è una diffamazione per gli zolfatari siciliani!

VOLPE. È una diffamazione per la Sicilia!

DI MAURO. Non è una diffamazione. A lei che ha parlato, particolarmente all'inizio, da buon medico, del famoso dito da mettere sulla piaga, dico: questo è un caso specifico in cui bisogna mettere il dito sulla piaga. È inutile che noi diciamo: non parliamo di mafia e di banditismo perché altrimenti facciamo una diffamazione. Dobbiamo invece parlare della mafia, di questo problema che è sociale.

Concludo con un cenno sulla questione degli organismi di compartecipazione che si è voluto ancora una volta rimandare alle calende greche. Onorevole Sottosegretario, se vi è una industria la quale ha bisogno della collaborazione e dell'intervento diretto dei lavoratori attraverso i consigli di gestione, questa industria è proprio quella siciliana. È un problema nazionale, sono d'accordo con lei; ma, laddove c'è un problema più grave dell'industria, laddove è necessario che i lavoratori intervengano direttamente nell'industria e portino la loro collaborazione nella gestione delle aziende, è necessario che si adottino questi provvedimenti, anche se un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

provvedimento di questo genere riconosciuto dal Governo, sarà il primo che viene adottato in Italia. (*Commenti al centro*).

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senza prolungare l'attuale discussione, e sfrondandola di tutti gli sfoghi polemici, penso di essere nel vero precisando che il problema ora esaminato è sostanzialmente tecnico e che soltanto sotto questo basilare aspetto deve essere esaminato e risolto. Io sono convinto che l'industria zolfifera siciliana, dico soprattutto siciliana, ha davanti a sé la possibilità del suo risanamento, necessario — l'ho già affermato — anche nell'interesse dell'economia del nostro Paese. A questa finalità il Ministero dell'industria e del commercio intende dedicare tutta la sua particolare cura ed io mi auguro che ciò si possa fare in concordia con tutti i siciliani, che veramente amano la loro magnifica Isola. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se fra le istruzioni che hanno i dipendenti organi di polizia vi possa essere anche quella di devastare con tecnica di pretto stile fascista i locali delle organizzazioni democratiche, come avvenne la notte del 28 gennaio alla Casa del Popolo di Lambrate.

« MALAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga più opportuno dare direttamente ai contadini o consorzi — ad equo prezzo — la farina per panificazione, fiocco di avena, orzo vestito e farina di soia, anziché procedere alla forma dell'appalto con vantaggio della speculazione privata.

« È da notare che, per l'andamento stagionale, i contadini si trovano senza fieno, ed attendono che il Ministro del tesoro sblocchi, sia pure in parte, i generi anzidetti per concederli direttamente ad essi.

« TONENGO, FERRARIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali motivi, nonostante le assicurazioni date dall'onorevole Ministro, nel senso che coi conferimenti avvenuti entro il 23 novembre del grano era stato raggiunto il contingente necessario in alcune provincie e segnatamente in quella di Torino, si continuino ad inviare agli agricoltori inviti e diffide per altri conferimenti senza procedere all'inchiesta sull'UPSEA proposta dall'interrogante, in quanto le quantità suddivise non erano tali per equità e per giustizia.

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda ancora adottare per eliminare la grave deficienza di carri ferroviari per i trasporti degli agrumi, verificatasi nella zona di Catania, deficienza che pregiudica notevolmente la campagna agrumaria in corso e che si ripercuote ai danni dell'economia nazionale.

« TURNATURI, TUDISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi ritardano il pagamento delle diarie ai professori commissari agli esami di maturità del decorso anno scolastico; e se non ritenga opportuno — date le condizioni finanziarie modeste di questa benemerita classe di insegnanti — di disporre che si provveda al più presto a detto pagamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BORSELLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente, a lenire la gravissima disoccupazione che colpisce i lavoratori edili dell'importante comune di Mondolfo (Pesaro), di disporre gli stanziamenti necessari per il proseguimento e la ultimazione, in Mondolfo, dei seguenti lavori iniziati e poi sospesi:

1°) ampliamento dell'ospedale;

2°) muro di sostegno per la stabilità di un laccio di case in via Mazzini, che rischia una rovina per il franamento del terreno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario, ur-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1949

gente ed improrogabile che vengano estese le vigenti forme di assistenza ai famigliari dei nostri lavoratori emigrati in Francia e nel Belgio, che attualmente sono privati di questo beneficio, con grave loro disagio e danno. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere che cosa intenda fare per l'utilizzazione dei campi di aviazione in disarmo e se non ravvisi l'opportunità di restituire i terreni ai primitivi proprietari, anche in vista delle necessità di incremento agricolo e di quelle derivanti dalla riforma fondiaria, nonché per evitare lo sfruttamento dei campi stessi, attraverso fitto per pascolo o vendita dell'erba, da parte di concessionari non agricoli. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« TONENGO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 21.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

D'AMBROSIO ed altri: « Proroga per le nomine e i trasferimenti d'insegnanti univer-

sitari ». (200-B) (Modificata dalla VI Commissione del Senato).

« Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato ». (205) (Approvato dal Senato).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

TOZZI CONDIVI: « Sospensione dell'efficacia del decreto legislativo 3 maggio 1948, numero 943, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali ». (241).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49 ». (312) (Urgenza).

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini ». (237).

« Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, numero 383 ». (250) (Approvato dal Senato).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO